

# La Tradizione Cattolica

Anno XXII - n° 3 (80) - 2011



# La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della  
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXII n. 3 (80) - 2011

**Redazione:**

**Priorato Madonna di Loreto**

**Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO (RN)**

**Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24**

**E-mail: rimini@sanpiox.it**

**Direttore:**

**don Davide Pagliarani**

**Direttore responsabile:**

**don Giuseppe Rottoli**

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

## SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Teologia morale *I principi della morale* di don Pierpaolo Petrucci
- 14 Morale *E Sodoma fu distrutta con il fuoco e lo zolfo* di don Chad Kinney
- 16 Morale *Dall'omosessualità si può e si deve guarire* di Carlo Manetti
- 21 Il caso *La conversione di Oscar Wilde* di Angelo Citati
- 28 Spiritualità *La passione dei sacerdoti di Dio* di Cristina Siccardi
- 34 Invito alla Lettura
- 44 La vita della Tradizione

*In copertina: Guido Reni (1575–1642), La Vergine in preghiera (1627)*

## ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

### Per gli uomini:

dal 7 al 12 novembre a Montalenghe

dal 14 al 19 novembre ad Albano

### Per le donne:

dal 14 al 19 novembre a Montalenghe

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: [www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it)

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori.

- Per le offerte servirsi delle seguenti coordinate:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200  
000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con *PayPal* e Carta di Credito dal sito [www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it) nella sezione "Come aiutarci".

- 5x1000: lo potete devolvere all'«Associazione San Giuseppe Cafasso». Codice Fiscale: 93012970013.

# Editoriale

di don Davide Pagliarani

*Se l'ecumenismo rappresenta una delle espressioni più autentiche della lettera e dello spirito del Concilio Vaticano II, risulta sempre più difficile riscontrare la conclamata continuità tra la prassi costante della Chiesa Cattolica Romana e le attuali iniziative che si iscrivono nel solco della "tradizione" conciliare.*

Cari lettori,

è ancora vivo nella nostra memoria il ricordo delle parole pronunciate da Benedetto XVI il 23 settembre u.s. in occasione della visita al monastero di Erfurt, in Germania, in cui visse Lutero. Intendiamo innanzitutto riflettere su ciò che ha detto il Pontefice e in seguito su ciò che Lutero pensava del Papa e della Chiesa Romana.

Quantunque abbiamo ascoltato quelle parole senza pregiudizi, quantunque fossimo in qualche modo preparati alle esortazioni sul buon esito dello zoppicante cammino ecumenico, non eravamo pronti agli elogi della spiritualità di Lutero.

«Qui Lutero ha studiato teologia: qui è stato ordinato sacerdote nel 1507. Contro il desiderio del padre, egli non continuò gli studi di giurisprudenza, ma studiò teologia e si incamminò verso il sacerdozio nell'Ordine di sant'Agostino. In questo cammino non gli interessava questo o quello. Ciò che non gli dava pace era la questione su Dio, che fu la passione profonda e la molla della sua vita e dell'intero suo cammino». «Il pensiero di Lutero, l'intera sua spiritualità era del tutto cristocentrica: ciò che promuove la causa di Cristo era per Lutero il criterio ermeneutico decisivo nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Questo, però, presuppone che Cristo sia il centro della nostra spiritualità e che l'amore per Lui, il vivere insieme con Lui orienti la nostra vita».

«La cosa più necessaria per l'ecumenismo è innanzitutto che, sotto la pressione della secolarizzazione, non

perdiamo quasi inavvertitamente le grandi cose che abbiamo in comune, che di per sé ci rendono cristiani e che ci sono restate come dono e compito. È stato l'errore dell'età confessionale aver visto per lo più soltanto ciò che separa, e non aver percepito in modo esistenziale ciò che abbiamo in comune nelle grandi direttive della Sacra Scrittura e nelle professioni di fede del cristianesimo antico. È questo il grande progresso ecumenico degli ultimi decenni: che ci siamo resi conto di questa comunione e, nel pregare e cantare insieme, nell'impegno comune per l'*ethos* cristiano di fronte al mondo, nella comune testimonianza del Dio di Gesù Cristo in questo mondo, riconosciamo tale comunione come il nostro fondamento imperituro».

Insomma a Lutero interessava unicamente la gloria di Dio, cercava Dio in modo disinteressato, senza lasciarsi distrarre da questo o quello; gli interessava solo Gesù Cristo e lo mise al centro della sua ricerca spirituale e teologica. In definitiva Lutero è un modello di passione autentica per Gesù Cristo: questo a prescindere da ogni altra considerazione sul suo comportamento e sugli esiti della sua riflessione teologico-spirituale; il grande errore del passato, di cui i cattolici sono pure responsabili, è quello di essersi cristallizzati nella propria confessione, senza valorizzare sufficientemente ciò che unisce.

Purtroppo la prospettiva indicata dal Pontefice non sembra aderire perfettamente alla realtà; essa ha tuttavia una valenza paradossale: sembra infatti

evidenziare, attraverso la condanna del «confessionalismo» e quindi dell'atteggiamento della Chiesa Cattolica dall'età apostolica fino all'ultimo Concilio, la rottura di quest'ultimo rispetto all'ininterrotta Tradizione e all'atteggiamento costante della Chiesa.

La Chiesa ha lottato, anche su un singolo jota, da sempre, anche ben prima che Lutero la infestasse con la sua eresia. Lo ha fatto a Nicea, a Calcedonia, a Costantinopoli e nel corso dei secoli: non erano in gioco opinioni, ma verità non negoziabili su Cristo e sulla Sua Chiesa.

Lo ha fatto soprattutto a Trento, in modo grandioso e solenne, condannando uno per uno tutti gli errori di Lutero e dimostrando alla Storia e alle generazioni future quali dovevano essere i termini e gli elementi per una vera riforma della Chiesa e del clero, in perfetta continuità con la Tradizione precedente.

Lo ha fatto soprattutto definendo e riaffermando la natura della Tradizione, del Santo Sacrificio della Messa, del sacerdozio sacramentale, della confessione, della mediazione dei santi e della Vergine in particolare.

Lo ha fatto per riempire fedelmente la sua missione, al fine di custodire e trasmettere intatto il *depositum Fidei* ricevuto.

Lo ha fatto per dissuadere gli stessi protestanti dagli errori in cui il più grande eresiarca di tutti i tempi li aveva trascinati.

E che dire di Lutero, della sua spiritualità, del suo amore per la Chiesa e del suo presunto cristocentrismo?

Quanto al cristocentrismo di Lutero è chiaro che si tratta non tanto della cifra del suo amore spassionato per Cristo né del suo desiderio incondizionato di imitarLo, bensì del disprezzo che Lutero aveva per i santi, per Maria e per tutto ciò che lo infastidiva nella Chiesa Romana.

Non necessitano di alcuna recensione particolare i noti, volgari e irripetibili epiteti con cui Lutero apostrofava il Papa, la Chiesa Cattolica e soprattutto la Santa Messa, qualificata come la peggiore delle abominazioni e delle bestemmie.

Purtroppo non riusciamo a capire come possa essere rivalutato un apostata, spretato, sfratato, che ha distrutto la Chiesa in intere regioni, invitando stuoli di monaci e monache ad apostatare e ad abbandonare il chiostro.

La cosa può far sorridere ma a noi sembra che Lutero possa essere rivalutato solo in quanto precursore del Concilio Vaticano II: nessuno prima di lui ha riformato la Messa facendone un memoriale in lingua volgare; nessuno prima di lui ha palesemente perso la nozione di sacrificio, di presenza reale e di sacerdozio ministeriale; nessuno prima di lui ha esaltato la Bibbia a tal punto da farne l'unico baricentro di ogni aspetto della vita religiosa; nessuno prima di lui ha distrutto la dimensione monarchica dell'autorità del Papa; nessuno meglio di lui è riuscito a nascondere il proprio vuoto spirituale e la propria apostasia dietro una falsa pretesa di riforma.

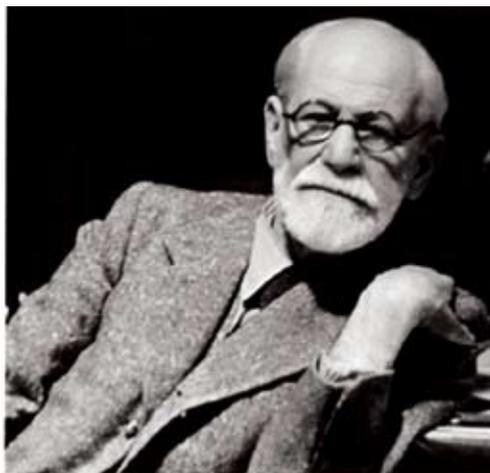
Forse ora risulta più chiaro perché nell'attuale corso ecclesiale, in cui in un certo senso persino Lutero trova un posto e può servire da stimolo, non trova lo spazio che le compete l'ingombrante Tradizione bimillenaria della Chiesa.



# I principi della morale

di don Pierpaolo Petrucci

*In un momento come l'attuale, dove gli aspetti dottrinali sono negletti, pare opportuno ricordare i fondamenti generali della morale, onde sia più facile ben vivere ed avere la grazia di ben morire, per poter giungere alla Patria eterna.*



*Sigmund Schlomo Freud detto Sigmund (1856–1939), fondatore della psicoanalisi.*

La crisi attuale della Chiesa, che è una crisi della Fede, ha generato nella società una perdita generale di ideali e di punti di riferimento per orientare la propria esistenza. Il materialismo fa sì che l'uomo si lasci sempre più guidare dalle proprie passioni.

Le rare volte che mi è capitato di ascoltare il telegiornale sono stato impressionato dalle notizie, che si riferivano per l'essenziale al susseguirsi di crimini motivati dalla sete di danaro, dall'odio o dalla sensualità. Una delle cause è senz'altro la mancanza di guide spirituali che ha provocato nella società contemporanea un progressivo abbandono dei principi morali, fondati sulla natura e la legge divina, soli capaci di guidare l'uomo alla vittoria contro le sue tendenze disordinate e ad orientarlo verso il bene. Senza il ricordo costante della legge di Dio e l'ausilio dei mezzi soprannaturali, quali

la preghiera, i sacramenti (in particolare la confessione), l'uomo diviene preda facile delle passioni disordinate, fino a distruggere se stesso e gli altri.

Nuove idee hanno rimpiazzato l'insegnamento della Chiesa nella cultura collettiva: la filosofia di Freud, che afferma la necessità di non opporsi alle proprie pulsioni, per non generare delle nevrosi; il liberalismo, che, sfociando nel soggettivismo, affranca l'uomo da ogni obbligo morale, rimpiazzando la legge divina con la coscienza soggettiva, più o meno deformata da principi di comodo o dai "modelli" proposti ed imposti dai media (telenovelle, giornali, teatro ecc.).

A tutto questo disastro, non vi è che un rimedio: riaffermare i principi oggettivi della morale, ridare all'uomo i mezzi per poter vincere la battaglia spirituale ed ottenere, così, il dominio di sé e la pace individuale, condizione indispensabile di quella sociale. In questo articolo vorrei brevemente riassumere alcuni di questi principi, tratti dall'insegnamento tradizionale e costante della Chiesa, sintetizzato nel manuale di teologia morale del padre domenicano Domenico Prummer (Herder, Friburgo 1915).

## Il fine ultimo

L'uomo è una creatura di Dio, perfezione infinita. Egli ci ha creato per un atto gratuito di amore: «*Quia Deus caritas est, nos sumus*», diceva S. Agostino. Se Dio ha creato il mondo e l'uomo, lo ha fatto per un fine e tale fine non può essere che la Sua gloria, altrimenti Dio sarebbe determinato da un bene maggiore, ciò che è assurdo poiché non vi è alcun bene più grande di Lui.



*Sant'Agostino (354-430) tra i flagellanti (1497) di Bernardino di Betto, detto Pinturicchio (1454-1513).*

Nel cercare la Sua gloria, Egli ha voluto la nostra beatitudine, la nostra felicità. Che non può consistere che nel conoscerLo e amarLo.

In ogni sua azione volontaria l'uomo cerca la felicità.

Essa si può definire come il possesso perpetuo del bene perfetto che colma tutte le esigenze ed i desideri. Ora un tale bene non può essere materiale, proprio perché non siamo solo materia, ma abbiamo un'anima spirituale che ha un'apertura sull'infinito.

I beni materiali, come ricchezze, piaceri, potere, essendo finiti, limitati, non potranno mai soddisfare il desiderio di felicità del cuore umano. Tutti coloro che l'hanno cercata in queste cose sono stati irrimediabilmente delusi.

Un essere, è tanto più perfetto quanto più realizza le sue potenzialità. Ora le facoltà più grandi nell'uomo

sono l'intelligenza, che ci fa conoscere il vero, e la volontà, che ci permette di tendere verso il bene conosciuto, fino a possederlo.

La perfezione e, quindi, la felicità dell'uomo consisterà nella conoscenza di Dio, verità suprema, e nell'amarlo, poiché è il bene assoluto.

Questo faceva dire a S. Agostino, approdato a Dio dopo aver vanamente cercato la felicità altrove: «Il nostro cuore è inquieto o Dio, fino a quando non riposerà in te»<sup>1</sup>.

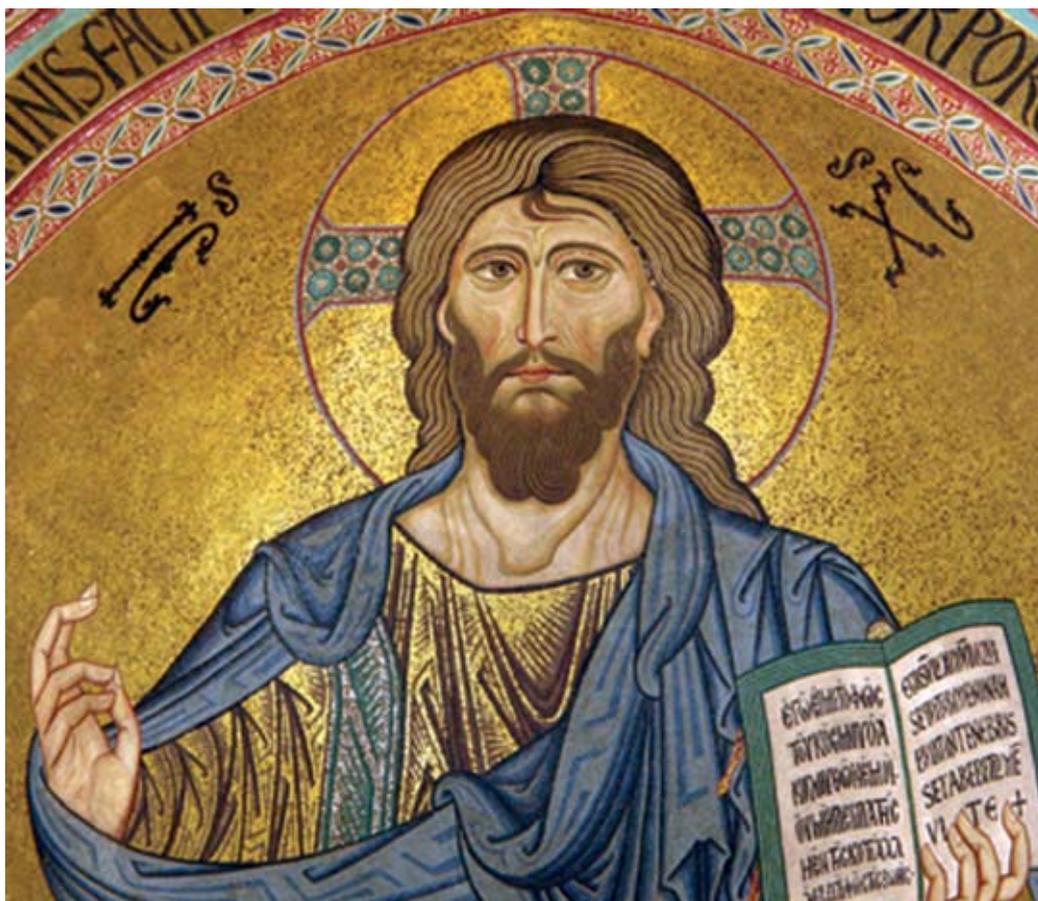
I principi della morale hanno proprio lo scopo di aiutarci a realizzare un'unione sempre più grande a Dio, nostra vera felicità anche in questa vita, e ci preparano a possederLo eternamente nell'altra.

In questo consiste tutta la differenza fra la morale cristiana ed il moralismo, che considera i comandamenti come serie di precetti da osservare per ricercare una specie di purità legale, essenzialmente esteriore, oppure una serie di obblighi, destinati ad imprigionare la libertà, tormentare la coscienza e limitare le nostre possibilità di azione.

I principi della morale non sono nient'altro che il "libretto di istruzioni", che spiega il modo d'uso della natura umana, perché essa possa giungere al suo fine, nel quale trova la sua perfezione. Lungi dal limitare la nostra libertà, i comandamenti di Dio sono le regole per liberarci dalla schiavitù delle passioni e del peccato e far giungere la nostra natura alla sua perfezione, facilitando l'elevazione della nostra anima a Dio.

Il Creatore, poi, non si è accontentato di darci l'esistenza, ma ha anche voluto elevarci all'ordine soprannaturale. Ci ha reso partecipi della Sua vita intima, adottandoci come figli e facendo di noi Suoi amici, con la grazia santificante. Così possiamo chiamare veramente Dio, Padre; vivere nella sua intimità, tramite la Fede e la Carità, e sperare di poter possederLo eterna-

<sup>1</sup> *Le Confessioni*, I,1,1.



*“Cristo Pantocratore” - mosaico bizantino (XII secolo) - abside cattedrale Cefalù, Palermo. La regalità sociale di Gesù Cristo è l'unica vera applicazione della legge naturale.*

mente un giorno nella visione beatifica. Con la grazia santificante, Egli ci fornisce di tutto un organismo soprannaturale: le virtù teologali, quelle morali infuse ed i doni dello Spirito Santo, per aiutarci a compiere atti soprannaturali e meritori, coltivare la vita divina in noi, aumentarla e meritare quella futura.

L'uomo può giungere a questo fine tramite la grazia di Dio e la sua libertà. Gli atti che dipendono da questa facoltà sono l'oggetto della morale e sono chiamati atti umani, in quanto procedono dalla conoscenza e dalla volontà. In essi ed in essi soltanto si trova il bene o il male. Sono gli atti volontari, cioè quelli che procedono interiormente dall'uomo, con la conoscenza del fine.

## La conoscenza

Perché un atto sia veramente umano, la prima condizione indispensabile è la conoscenza, poiché non si può volere niente che non sia prima conosciuto. La conoscenza può essere offuscata dall'inavvertenza, che è una mancanza di conoscenza attuale di ciò che sto facendo, ad esempio per distrazione, e dall'ignoranza. L'ignoranza è la mancanza di una conoscenza dovuta; essa è invincibile quando, malgrado la dovuta diligenza, non ci si può istruire e, quindi, in quanto involontaria, scusa dal peccato. Al contrario l'ignoranza frutto di negligenza o di cattiva volontà, per non aver problemi di coscienza rende sempre responsabili delle proprie azioni.



Leone XIII (1878-1903), nato Vincenzo Gioachino Raffaele Luigi Pecci (1810-1903), che emanò l'Enciclica *Libertas* (20 giugno 1888).

## La volontà deliberata

La libertà è condizione indispensabile della responsabilità morale. Non sono, quindi, volontari gli atti subiti per violenza e neppure quelli che procedono dall'uomo, se non vi è il consenso interno della volontà. Questo è un principio molto importante per la vita spirituale poiché ci permette di distinguere ciò che può accadere in noi a causa della natura sensibile, ferita dal peccato originale, senza che vi sia consenso, dagli atti volontari e, quindi, responsabili. Le suggestioni, che possono nascere nella nostra immaginazione, suscitate a volte anche dal demonio, i movimenti della sensibilità, non sono di per sé imputabili. Sentire non è acconsentire; vedere involontariamente non è guardare; come la tentazione non è peccato. Il male, come il bene, viene dalla libera adesione della volontà.

Nessuna violenza può estorcere l'atto interno della volontà, neppure l'azione di Satana ha potere su di essa, ma solo Dio, che, però, non la costringe mai. Per questo gli atti esterni subiti per

violenza non sono imputabili, se non vi si consente.

## La libertà

Ma cos'è la libertà? Un liberale la definirebbe come la facoltà che mi permette di fare ciò che voglio. Tale definizione è intrinsecamente erronea, poiché siamo creati per un fine e la nostra perfezione consiste nel raggiungerlo; da ciò si può dedurre che la libertà è la prerogativa che permettere di scegliere i mezzi per giungere al fine. Poiché il nostro fine è Dio, sono veramente liberi gli atti con cui scegliamo i mezzi per conoscerLo, amarLo e servirLo. È chiaro che in questa vita, non possedendo ancora la visione beatifica, possiamo allontanarci da Dio e fare di una creatura il nostro fine ultimo. Ma ciò significa abusare della libertà e diminuirla, perché l'allontanarci da Dio fa sì che diveniamo sottomessi alle passioni e lentamente distruggiamo noi stessi.

L'educazione, le amicizie, la cultura ricevuta, possono orientare le nostre scelte, ma non determinano la nostra volontà: rimaniamo liberi e responsabili. Gli atti conformi alla nostra natura sono per questo meritori e quelli difformi responsabili e punibili. In altre parole, in questa vita l'uomo ha la possibilità pratica di fare il male (segno della libertà, come la malattia manifesta che una persona è ancora in vita, direbbe Leone XIII<sup>2</sup>), ma non quella morale, poiché esso nuoce alla sua natura e, quindi, sarà punito in questa vita e nell'altra.

## Il volontario indiretto

L'atto volontario si distingue principalmente in diretto e indiretto. Volontario diretto è ciò che si vuole per sé, direttamente. Quello indiretto è, invece, ciò che non si vorrebbe, ma si tollera per ottenere un bene che gli è congiunto inseparabilmente. È il caso, ad esempio, del malato che accetta di subire un'operazione difficile e dolorosa, per ottenere la guarigione.

2 Cfr. Enciclica *Libertas*.



*Ritratto di Niccolò di Bernardo dei Machiavelli (1469–1527), opera di Santi di Tito (1536–1603). Machiavelli fu il teorico più famoso del principio secondo cui il fine giustifica i mezzi.*

Il principio che regola il volontario indiretto è il seguente: è lecito compiere un'azione in sé buona o indifferente, che abbia anche un effetto cattivo, se il fine dell'agente è onesto e vi è una causa proporzionata.

Prima di tutto l'azione deve essere buona o indifferente e questo permette di confutare il principio machiavellico e utilitaristico, secondo il quale il fine giustifica i mezzi. Nessun mezzo intrinsecamente cattivo può essere utilizzato per ottenere un fine buono. San Paolo riassumeva questa dottrina esortandoci a non fare il male perché venga il bene<sup>3</sup>. Non posso, ad esempio, uccidere un innocente, neanche per salvarne mille; non è lecito rubare ai ricchi, neanche per dare ai poveri; o uccidere il bimbo concepito, per salvare la madre o preservarne l'onore, anche in caso di violenza.

Il fine dell'agente, inoltre, deve essere onesto: una azione buona in sé diviene cattiva, se colui che la compie si propone un fine malvagio.

Occorre, infine, una causa proporzionatamente grave per permettere l'effetto cattivo di un'azione buona o indifferente. Più grave è l'effetto cattivo prodotto, tanto più grave deve essere la ragione buona che mi spinge ad agire. Facciamo qualche esempio concreto. Un barista può versare da bere alcolici, anche se prevede che la persona si ubriacherà, se ha un motivo proporzionatamente grave per farlo, come può essere quello di conservare il lavoro e non perdere un guadagno di cui ha bisogno per far vivere la famiglia; l'effetto cattivo viene direttamente dalla volontà del suo cliente e solo indirettamente da lui. Per lo stesso motivo, un albergatore può affittare una camera a due persone che sospetta non siano legittimamente sposate. Un pilota di aereo, in guerra, può bombardare un obiettivo strategico del nemico (come una fabbrica di armi), anche se prevede che moriranno dei civili. Un pilota di aereo in avaria può decidere di rimanere al pilotaggio e morire, piuttosto che espellersi, per evitare che l'aereo cada su un centro abitato.

Non è lecito, invece, vendere oggetti intrinsecamente cattivi, come può essere del materiale pornografico; in questo caso, infatti, l'azione non è più indifferente, ma viziata alla base. Dico bene vendere, perché la cassiera che deve soltanto riscuotere il prezzo, si trova nel caso del volontario indiretto.

### I nemici del volontario

Perché l'atto sia volontario, abbiamo visto che occorrono due principi: la conoscenza da parte dell'intelletto e l'adesione della volontà. Qualunque cosa tolga o diminuisca questi due principi toglie o diminuisce la volontarietà dell'atto e, quindi, anche la responsabilità. I nemici del volontario sono sei: l'ignoranza e la violenza di cui abbiamo già parlato, la paura, la passione, l'abitudine e, per finire, alcune malattie nervose.

3 Cfr. Rm 3,8.



*L'urlo (1893) di Edvar Munch (1869-1944) è una delle immagini più espressive della paura.*

## **La paura**

La paura è la trepidazione della mente di fronte a un pericolo presente o futuro. Essa generalmente, a parte casi patologici, non toglie il volontario ma lo diminuisce, non, però, fino a rendere un peccato mortale, veniale. Rinnegare la Fede, per esempio, come accettare di compiere qualunque atto immorale, anche per paura della morte, rimane una colpa grave.

Le leggi positive, promulgate da Dio o dalla legittima autorità, per aiutarci ad osservare la legge naturale, non obbligano quando vi è un grave incomodo per osservarle, quindi neanche quando vi è un timore grave di qualche male. Non si è tenuti ad andare alla Messa la domenica, per esempio, se si teme di incontrare qualcuno che ci può nuocere gravemente. Queste leggi possono vincolare la coscienza, anche esponendoci ad un grave pericolo, quando vi è in gioco il bene comune, come per il soldato, che deve rimanere al suo posto anche nel pericolo di morte, oppure quando il non

osservarle può produrre il disprezzo della religione, come nei casi raccontati nel secondo libro dei Maccabei, dove i giudei si facevano uccidere piuttosto che mangiare carni vietate dalla legge. Ma in questi casi l'obbligo viene piuttosto dalla legge naturale che ci obbliga a proteggere la Patria ed evitare lo scandalo e non dalla legge positiva.

I contratti estorti con minacce gravi ed ingiuste sono invalidi e, quindi, da dichiararsi nulli. Le stesse leggi civili o ecclesiastiche lo dichiarano per alcuni di essi, come la professione religiosa o il matrimonio.

## **La passione**

La si può definire come un movimento dell'appetito sensibile che produce delle mutazioni corporee, causato dall'immaginazione di un bene o di un male. L'appetito sensibile è una tendenza verso un oggetto concreto appreso come buono o, viceversa, la repulsione verso un oggetto conosciuto come cattivo. Il tendere verso il bene conosciuto (amore) e la fuga verso il male che gli è opposto (odio) fondano ciò che si chiama appetito concupiscibile. Se il bene da raggiungere si presenta come difficile, arduo da ottenersi, l'amore si trasforma in lotta contro gli ostacoli. Questo istinto di lotta differisce dall'appetito concupiscibile, poiché ci conduce ad abbandonare un piacere per sopportare delle sofferenze ed è chiamato appetito irascibile. Esso è sempre orientato a quello concupiscibile, poiché la lotta contro gli ostacoli non ha altra ragione che quella di ottenere un bene. Questi due appetiti fondano le undici passioni che sono come delle forze radicate nella nostra anima, utilissime quando sono dirette dalla ragione verso il vero bene e contro il male che gli è opposto; terribilmente dannose se ci lasciamo dominare da esse nella ricerca di un bene apparente.

## **Le passioni dell'appetito concupiscibile**

Le passioni che appartengono all'appetito concupiscibile sono prima di



San Paolo di Sir Pieter Paul Rubens (1577–1640).

tutto l'amore (in quanto passione e non come atto della volontà o virtù) che ci inclina verso il bene in sé. Esso consiste nella compiacenza nel bene rappresentato per l'immaginazione ed è il padre di tutti gli altri movimenti sensibili. È lui che causa il desiderio, la tristezza, e tutte le altre passioni. Il suo opposto è l'odio cioè l'avversione al male. Il desiderio, invece, è la tendenza verso un bene assente, mentre il diletto nasce quando il bene è presente: è la quiete dell'appetito nel possesso di un bene sensibile. L'orrore (o fuga) è l'avversione a un male futuro, che ci minaccia e può essere imminente, come il castigo per un bambino o la paura dello sforzo per il pigro che lo sfugge. La tristezza, infine, è il movimento sensibile causato dall'apprensione di un male presente. Essa può essere buona, se dura poco, poiché ci allontana dai desideri e dai diletti disordinati, ma, se perdura, rende l'uomo apatico e lo paralizza, perciò è importante combatterla.

### **Le passioni dell'appetito irascibile**

Fra le passioni dell'appetito irascibile vi è, prima fra tutte, la speranza, che

fa tendere verso un bene futuro, possibile, ma difficile da acquisire; è una passione molto utile, poiché accentua le forze e causa una certa gioia. Il suo opposto è la disperazione, che fa recedere da un bene arduo, apparentemente irraggiungibile, come nel malato che crede la sua malattia incurabile e dispera di guarire; è una passione molto pericolosa, che causa tanti mali. Lo scoraggiamento è, forse, l'arma più potente di cui si serve Satana per allontanare le anime da Dio. L'audacia, invece, sorge nei confronti di un grande male che ci minaccia, per poterlo superare; è l'effetto della speranza e con essa cresce o diminuisce. Il timore nasce in seguito all'apprensione di un male futuro e difficile, al quale si pensa di non poter resistere; esso provoca spesso grandi mutazioni corporee come pallore e tremore. Quando è moderato, può essere utile poiché conduce all'umiltà, ma quello eccessivo facilmente porta, allo scoraggiamento e alla disperazione. L'ira è il desiderio della vendetta; può essere lecita, quando è diretta dalla ragione verso la giustizia, come quando si desidera che un delinquente sia punito dall'autorità legittima; siccome, però, essa può essere molto veemente e prendere la mano, è necessario vigilare, per sottometterla prontamente alla direzione della ragione.

### **I tre principi reggono la moralità delle passioni**

La passione che precede l'avvertenza, se è così forte da togliere l'uso della ragione, toglie anche la libertà. In pratica, però, ciò è molto raro, a parte casi patologici. Spesso la passione antecedente obnubila la ragione e, così, diminuisce la volontarietà e, con essa, la responsabilità. Per questo i peccati commessi sotto l'influsso di una tale passione sono chiamati di debolezza. La passione voluta e stimolata, invece, aumenta la volontarietà e, quindi, anche la responsabilità che sia per il bene o per il male. Gesù che caccia i venditori dal Tempio, provoca in Lui la passione di ira, totalmente sottomessa alla ragione, per purificare la casa del



«Cristo scaccia i mercanti dal tempio» (1626) di Rembrandt Harmenszoon van Rijn (1606-1669).

Padre dalla profanazione. La passione che segue l'atto della volontà è soltanto segno della sua intensità e non influisce sulla moralità.

### **L'abitudine**

La si può definire come una costante inclinazione, acquisita con la ripetizione di atti, a produrne di simili. Quando è voluta, aumenta la responsabilità per il male e il merito per il bene. Poiché essa genera la facilità a compiere degli atti è molto importante nella vita spirituale acquisire buone abitudini e preservarsi da quelle cattive. Coloro che hanno l'abitudine di bestemmiare, se non fanno niente per correggersi, sono responsabili di ogni bestemmia, anche se non vi è l'intenzione attuale. Liberamente, infatti, conservano la cattiva abitudine che li rende responsabili di tutti gli atti commessi, anche senza la piena avvertenza. Colui, invece, che cerca di correggersi, non è più responsabile se, per inavvertenza, lo fa ancora prima di aver acquisito la buona abitudine

contraria. Il peccatore abitudinario è tenuto a prendere tutti i rimedi efficaci per estirpare la cattiva abitudine.

Per i peccati contro la purezza divenuti abitudini, i rimedi, oltre alla prudenza e alla fuga delle occasioni pericolose, sono: la preghiera, in particolare alla Madonna; la frequente confessione e comunione; la mortificazione e penitenza per sottomettere la passione disordinata alla ragione. Più generosamente si prenderanno questi mezzi, più rapidamente si rimetterà dell'ordine in sé e si troverà la pace.

### **Alcuni stati patologici**

Vi è una relazione intima fra corpo ed anima e un'influenza reciproca di cui occorre sempre tener conto nella vita spirituale e morale. Un corpo ben castigato, sottomesso è un ottimo servitore dell'anima, mentre il corpo ribelle, dedito ai vizi, appesantisce l'anima. Le conseguenze del peccato originale, l'educazione ricevuta, gli atavismi hanno una influenza certa nel nostro carattere e nella nostra personalità, senza, però, determinare le nostre azioni, che rimangono libere, a parte, appunto, casi patologici che possono influire sul volontario.

Qualche principio generale può aiutare nel discernimento. Prima di tutto, nei fatti straordinari e portentosi non si deve mai supporre l'azione di forze soprannaturali o diaboliche senza che, prima, ve ne sia una certezza morale. Se vi è un dubbio che rimane dopo una debita inchiesta, bisogna considerare che tali effetti sono prodotti da forze naturali.

L'atto volontario non esiste più in coloro che hanno perso totalmente la ragione. Ciò può succedere a volte nelle persone sottoposte all'ipnosi ed in certe patologie. In questi casi, se si dubita della presenza della libertà, anche un atto oggettivamente cattivo, non lo si può imputare, poiché non si può provarne la malizia.

La volontarietà, anche se non scompare totalmente è sicuramente molto



*Vergine Maria in preghiera (1640-1650) di  
Giovanni Battista Salvi, detto "il Sassoferrato"  
(1609- 1685).*

diminuita negli stati patologici chiamati idee fisse ed isteria. Le idee fisse possono portare l'uomo, per esempio, a lavarsi le mani centinaia di volte in una giornata, ritornare sui propri passi per verificare un eventuale danno causato, vedere in tutte le cose, anche quelle più sante, oscenità; non poter passare per luoghi vasti (agorafobia) ecc. Nelle azioni commesse sotto il loro impulso si può considerare che non vi sia mai peccato mortale e spesso nemmeno peccato veniale. Per guarire da esse non vi è altro rimedio che la stretta obbedienza a un prudente direttore spirituale. La persuasione morale è il metodo più indicato per aiutare queste persone, una volta che si è guadagnata la loro fiducia. Occorre convincerle che non vi è un gran pericolo di peccare in quello stato. È bene consigliare loro un leggero lavoro, che possa distrarre e concentrare su altre idee; insistere sulla pratica della pazienza e spingerli a non cedere a pensieri che li obbligano a ripetere certi gesti, (come il lavarsi continuamente) convincendoli che non hanno alcuna portata morale.

L'isteria è una malattia nervosa di cui sono vittima più spesso le donne. I suoi sintomi sono molti e spesso variabili. Segni caratteristici sono l'egoismo, il lamentarsi continuamente, il cercare la commiserazione degli altri. La persona isterica riferisce tutto a se stessa e prova grande gioia quando riesce ad attirare l'interesse e la compassione. Un'altra caratteristica è una grande incostanza: nella più grande gioia oggi, abbattuta e triste domani, per futili motivi; tutto questo unito alla mancanza di veracità. Essa inganna se stessa e gli altri anche se non lo fa sempre avvertitamente e con malizia. In tali persone possono constatarsi certi fatti a prima vista soprannaturali: visioni celesti, stigmate... Spesso l'isteria conduce a peccati contro la temperanza e la purezza. Non è raro che la persona isterica possa accusare falsamente altri di aver commesso tali azioni con lei. Da ciò ne segue la grande prudenza necessaria nel trattare tali casi. Gli atti commessi dagli isterici non possono considerarsi totalmente involontari, ma tale malattia ne diminuisce la responsabilità e la gravità, fino a rendere veniale ciò che in una persona normale sarebbe peccato grave. Il confessore, dopo aver acquisito la fiducia del penitente può cercare di aiutarlo a vincere l'egoismo e a praticare alcune opere di misericordia e di carità verso il prossimo. Per curare tali stati è prezioso il consiglio di un buon medico che possa coadiuvare il direttore spirituale.

Termina qui la prima parte dei principi della morale che abbiamo cercato di riassumere, convinti che una conoscenza più approfondita di essi possa essere di grande aiuto alla formazione di una coscienza retta e conforme alla legge di Dio. Tale conoscenza ha per effetto anche il pacificare l'anima nella lotta spirituale, permettendole di evitare scogli come scrupoli e tormenti di coscienza, sui quali spesso il nemico della nostra natura fa leva per impedire il progresso spirituale.

# E Sodoma fu distrutta con il fuoco e lo zolfo

di Don Chad Kinney

*Anche oggi, quando se dicenti cattolici si uniscono al coro dei laicisti e negano a Dio il diritto alla punizione terrena ed ultraterrena del peccatore e, soprattutto in campo di etica sessuale, chiamano, in nome del personalismo, diritto l'abominio, Dio agisce diversamente.*



*Lot e la sua famiglia lasciano Sodoma (1625) di Sir Pieter Paul Rubens (1577-1640).*

Il vizio della città di Sodoma, che si affaccia sempre di più in modo svergognato, ha infettato anche l'Argentina nel luglio del 2010, con una legislazione che autorizza e riconosce uno stato uguale al matrimonio a due complici di questo reato che volessero «sposarsi» in una unione pubblica che ormai i media chiamano «matrimonio gay». Tuttavia, siccome «Dio non si lascia deridere»<sup>1</sup>, la vendetta che questo peccato pubblico contro natura gridava al cospetto di Dio, non si è fatta attendere.

In effetti, il 12 agosto successivo<sup>2</sup>, durante la festa che seguiva

1 Gal. VI, 7

2 Vedi <http://www.nasagap.com/nestor-berchot-argentine-dies-after-wedding/>

quel primo «matrimonio gay» in Sud-America, fra Nestor Berchot, quarantacinquenne, e Adrian Garcia, quarantaduenne, tutti e due parrucchieri, Berchot si è sentito male ed è venuto meno in presenza di Garcia, mentre ballavano insieme. Il pronto soccorso è stato chiamato e ha constatato un aumento di pressione, che non si è riusciti a fermare. Berchot è morto nelle prime ore del venerdì e poi il suo corpo è stato incinerato il sabato 14.

La Tradizione della Chiesa non permette la cremazione, almeno per i suoi figli, ma forse nel caso presente, battezzato o no, conveniva così. In effetti, sia la cerimonia civile, sia i funerali sono stati molto mediatizzati, con la presenza di tanti giornalisti, fotografi, come pure di curiosi. Quanti, però, racconteranno l'opinione del Creatore, e difenderanno il suo onore parlando



*«Distruzione di Sodoma e Gomorra» (1852) di John Martin (1789-1854).*



*Statua dell'Apostolo delle Genti davanti alla Basilica di San Paolo fuori le mura.*

di questo scandalo, comunque giustamente e pubblicamente castigato?

Adesso più che mai conviene citare San Paolo, parlando ai Romani dei vizi dei pagani: «...gli uomini, lasciarono la naturale unione con la donna, arsero di libidine gli uni verso gli altri, facendo, uomini con uomini, delle turpitudini, e ricevendo in se stessi la condegna mercede della loro degenerazione»<sup>3</sup>. Questa storia sa di zolfo...

Detto ciò, siccome la carità cristiana ci insegna a non escludere nessuno dalle nostre preghiere, preghiamo pure per l'anima del defunto disgraziato. Che il Signore abbia pietà di quest'uomo che, fino all'ultimo istante della sua vita, poteva convertirsi con la grazia di Dio. Tuttavia, facciamo anche una preghiera di riparazione per l'offesa fatta all'onore della Santissima Trinità, e per la povera Argentina, come pure le altre nazioni che permettono un tale scandalo pubblico, e che rischiano una punizione simile a quella di Sodoma e Gomorra.

<sup>3</sup> Rm 1,27

«Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me». (Gen 18,20-21)

«Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo». (Gen 19,23-25)



*Franco Grillini, capo storico dell'Arcigay, di cui è tuttora presidente onorario, rappresenta la più nota personalità dell'omosessualismo italiano.*

# Le ragioni del volto violento dell'omosessualismo

## Dall'omosessualità si può e si deve guarire

di Carlo Manetti

*La vicenda personale del signor Luca Di Tolve ex omosessuale perseguitato dai suoi ex sodali offre l'opportunità di riflettere sulle cause dell'attacco violento alla natura umana portato dall'omosessualismo militante.*



*Martin Luther, italianizzato in Martin Lutero, (1483-1546).*

### Le premesse filosofiche e teologiche

La teoria del pendio scivoloso è una delle più brillanti sintesi della progressiva capacità dell'errore e dell'immoralità di accrescere in progressione geometrica i danni che arrecano alle persone ed alle società<sup>1</sup>. Un esempio

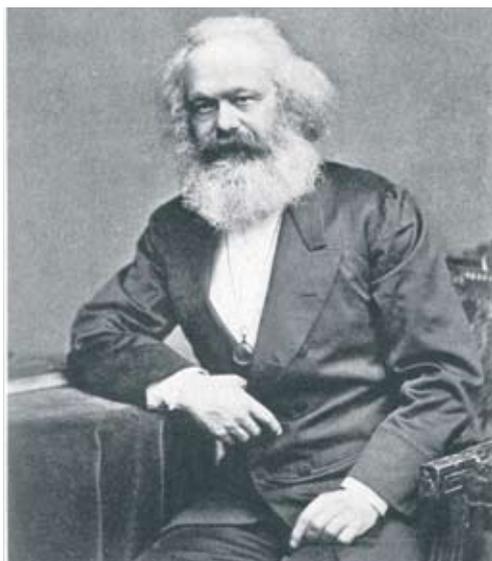
1 La teoria del pendio scivoloso è quella che sostiene quanto ogni cedimento all'errore e/o al male rappresenti il modo migliore per creare aspettative di ulteriori e più pesanti cedimenti, favorendoli, come, quando una persona si trova su un pendio ripido e scivoloso, se compie un passo verso il basso, questo

di questa capacità devastante, il cui culmine è sempre feroce e violento, è rappresentato dall'omosessualismo<sup>2</sup>.

L'omosessualismo rappresenta l'ultima e più avanzata frontiera della lotta contro la natura umana partita con il libero esame luterano. Lutero inizia l'attacco alla natura razionale dell'uomo, negandogli la capacità di ragionare di religione. Questo, prima ancora di essere un problema teologico, è un problema filosofico, comprensibile dalla retta ragione. Affermare che Dio si è rivelato e che tale Rivelazione è tutta contenuta in un libro, la Bibbia, che ciascuno può e deve interpretare come riesce, è, di fatto, negare che Dio abbia compiuto una qualsivoglia Rivelazione: se ciascuno può dare alla Rivelazione il senso soggettivo che crede, significa che non esiste una Rivelazione oggettiva; significa che la stessa Bibbia non esiste, se non come un insieme di pagine sporche d'inchiostro; non esiste, perché non ha un contenuto oggettivo, in quanto ha, per ciascuno dei

passo lo indurrà a compierne altri con una progressiva accelerazione, fino a ruzzolare, salvo che abbia la possibilità e la volontà di interrompere questa catena, ma a costo di uno sforzo incommensurabilmente maggiore rispetto a quello che gli sarebbe costato evitare il primo passo.

2 L'omosessualismo è la dottrina secondo la quale non esiste una natura umana sessuata (maschio e femmina), ma l'uomo ha una caratterizzazione parassessuale dettata dai suoi desideri e dalle sue pulsioni, cui non è lecito porre ed imporre freni (omosessualismo assoluto), salvo che quelli dettati dalla "libera" determinazione, intesa sempre come cedimento agli istinti, altrui (omosessualismo moderato).



Karl Heinrich Marx (1818-1883).

suoi interpreti, un significato particolare. Il luteranesimo, quindi, contravviene al principio di non contraddizione, affermando, al tempo stesso, Dio si è rivelato e che questa rivelazione non esiste.

L'esplicitazione di questo attacco alla natura umana viene compiuta dall'Illuminismo, che afferma l'impossibilità, per la ragione, di essere strumento di conoscenza. Se è così, vuol dire che l'uomo può conoscere solo attraverso i sensi e non è in grado di astrarre in maniera scientifica da ciò che i sensi gli comunicano. Ecco che tutta la metafisica viene eliminata. Questo avrà due conseguenze fondamentali. Da un lato consentirà a Marx di affermare che l'uomo si muove unicamente «per il soddisfacimento dei suoi bisogni primari», vale a dire per la soddisfazione delle sue pulsioni istintuali. Dall'altro consentirà alla psicanalisi di affermare che la stessa ragione consiste, in ultima istanza, nella rappresentazione astratta di ciò che concretamente dettano gli istinti. Questa concezione ricorda molto da vicino la concezione modernista del dogma, secondo la quale esso non è altro che una razionalizzazione *ex post* del modo di sentire la Fede di una certa comunità in un dato periodo.

Tali dottrine tendono a distruggere la natura razionale dell'essere umano, ma, apparentemente, non toccano la sua sfera istintuale. L'anello di congiunzione tra le suddette depravazioni mentali e quelle istintuali propagandate dall'omosessualismo è rappresentato dalla psicanalisi, soprattutto nella sua corrente freudiana. Qui si inverte il rapporto tra pulsioni e ragione, assegnando a questa il ruolo di effetto delle prime. Portando alle estreme conseguenze questo criterio, si giunge a rendere le pulsioni, per disordinate che siano, la stella polare dell'agire umano. Ed ecco che si è giunti all'omosessualismo.

A tutto ciò si potrebbe obiettare che l'omosessualità umana è sempre esistita, anche prima della Riforma protestante e dell'Illuminismo. Vero. Ma l'omosessualismo non è l'omosessualità, è la negazione concettuale della natura umana, che porta a rendere questa situazione patologica assolutamente normale. Resta da dimostrare come l'eccesso di tolleranza nei confronti di una situazione patologica debba necessariamente condurre alla violenza.

Ogni affermazione menzognera, non potendosi reggere sulla forza della ragione, che è, per natura, orientata al vero, si può solo reggere sull'inganno, finché dura, e, poi, sulla violenza; ecco che anche il voler equiparare cose diverse (situazioni secondo natura e situazioni contro natura) si regge sull'inganno e la propaganda, ma è costretto a ricorrere alla violenza per impedire alla verità di emergere. Oltre al noto caso Buttiglione<sup>3</sup>, sono molti gli episodi che appaiono la persecuzione anticattolica della *lobby* omosessualista e dei suoi reggicoda. Tale persecuzione, però, si estende anche a tutti coloro che, a qualunque titolo e per qualunque ragione facciano pubblico cenno alla reale natura della sessualità umana.

3 L'Onorevole Rocco Buttiglione, nel 2004, fu designato dal Governo italiano quale commissario europeo per la giustizia, la libertà e la sicurezza, ma fu giudicato dal Parlamento europeo «moralmente indegno» di ricoprire tale carica, in quanto aveva definito, rispondendo a precisa domanda sulle convinzioni in merito, l'omosessualità come peccato, alla luce della sua Fede cattolica.



Il cantautore Giuseppe Povia al Festival di Sanremo del 2009.

## Il caso Di Tolve

Particolarmente interessante è il caso di Luca Di Tolve, un alto esponente dell'*Arcigay*, che è guarito e si è sposato.

Già quest'ultima affermazione, di per sé, rischia di attirarmi gli strali degli omosessualisti e l'accusa, oggi particolarmente infamante, di «omofobia», poiché la guarigione presuppone la preesistente malattia; e definire l'omosessualità, anche solo implicitamente, come stato patologico viene considerato da queste potenti *lobbies* e da alcune legislazioni europee (in Italia non è ancora passata la legge sull'omofobia e, quindi, non dovrei rischiare incriminazioni penali) come sintomo di odio preconcetto ed immotivato verso persone «di diverso orientamento sessuale».

Il signor Di Tolve dichiara di essere stato omosessuale dai 13 ai 31 anni. In questo periodo è stato esponente di punta dell'*Arcigay* e, dunque, il suo "tradimento" (così l'omosessualismo considera la guarigione) brucia ancora di più: la sua testimonianza riveste un valore tutto particolare. Ad ascoltare le sue parole, emerge chiaramente, al di là del dolore straziante che una tale esperienza di vita lascia nell'anima, come tutti i luoghi comuni omosessualisti siano delle menzogne create ad arte per tentare di rendere sopportabile una vera e propria vita di sofferenza autoimposta e per difendere un sistema che non ha alcuna ragione di sussistere.

Ad aumentare l'odio dei suoi ex sodali contro di lui si aggiunge la voce, che lo stesso Di Tolve si dichiara non in grado di confermare, né smentire, che sia stato proprio lui ad ispirare al cantautore Giuseppe Povia la canzone «Luca era gay», che tanto scandalo ha menato in certi ambienti, quando fu presentata all'edizione 2009 del Festival di Sanremo.

Le parole dello stesso Di Tolve chiariscono come l'omosessualità sia il tentativo sbagliato e controproducente, perché contro la natura e le leggi di Dio che la regolano, di appropriarsi della propria identità. «Il movente profondo che spinge ad adottare comportamenti omosessuali è sempre il medesimo: assumere le caratteristiche maschili che non riesci a esprimere in te stesso. Ho avuto una madre ansiogena e amovoltamente oppressiva. Si sposò a 17 anni. All'epoca mio padre lavorava alla Ri-Fi, la casa discografica di Mina e Fred Bongusto. In casa non c'era mai e, quelle poche volte che c'era, litigava. Alla fine si separarono. A 6-7 anni mamma mi mandava a scuola in calzamaglia. "Ma sei maschio o femmina?", mi prendevano in giro i miei compagni di classe. [...] Quando il gruppo dei pari ti respinge, tu che fai? Finisci nel gruppo delle femmine. Ho avuto solo maestre. Alle medie persino l'insegnante di ginnastica era una donna»<sup>4</sup>.

Una volta ceduto a questa debolezza, si trova invischiato in un mondo di abiezione etica crescente, in cui si getta con determinazione ed entusiasmo, identificandolo come la sua vera natura o, più precisamente, come il solo modo di vivere che gli sia concesso. La frequentazione assidua di locali omosessuali, unita alla bellezza fisica, lo porta, nel 1990, ad essere eletto, tra i primi, *Mister Gay* nella discoteca *Nuove Idee International* di Milano, uno dei locali più depravati del Paese. Di qui inizia la sua "carriera" all'interno dell'*ArciGay*, con frequentazioni del più alto mondo della moda e dello spettacolo. È lui ad importare dagli Stati Uniti l'idea delle

4 Stefano Lorenzetto, «Ero gay, ora ho una moglie. Il professor Veronesi non sa di che sta parlando...», ne Il Giornale del 24 luglio 2011.



Luca Di Tolve (1972).

crociere per omosessuali, organizzandone personalmente alcune.

Ai vertici di questo "*cursus honorum*" si scopre sieropositivo al *virus* Hiv. Torna a vivere da sua madre. Ad una festa in casa sua, un giovane omosessuale dimentica un opuscolo sulla terapia riparativa del Professor Joseph Nicolosi, membro dell'*American psychological Association* e fondatore del *Narh* (*National Association for Research and therapy of homosexuality*) e della clinica San Tommaso d'Aquino di Encino, in California; questa cura si basa sul principio che l'omosessualità è uno squilibrio, che, come tutti gli squilibri, rende infelici, e che sia possibile uscirne, riappropriandosi della propria natura sessuata.

In quell'opuscolo ed in altre pubblicazioni analoghe, il signor Di Tolve vede descritta, in termini generali, la propria vita: l'omosessuale si abbandona ad ogni sregolatezza, nell'illusione di colmare un vuoto, che, invece, accresce; identificare la felicità con il piacere e passare la vita ad inseguirlo è come credere di dissetarsi bevendo acqua di mare; viene in mente la lupa dantesca che «dopo il pasto ha più fame che pria»<sup>5</sup>. Lo stesso Stefano Lorenzetto, che lo ha intervistato per «Il Giornale», molto colpito dalle realistiche descrizioni della propria vita fatte dal Di Tolve, arriva a definire l'esistenza del suo interlocutore un «girone dantesco»<sup>6</sup>.

5 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, I, 99.

6 Stefano Lorenzetto, «Ero gay, ora ho una moglie. Il professor Veronesi non sa di che sta parlando...».

Questo primo contatto con la realtà gli fa crollare l'illusione che l'omosessualità sia la sua condizione "naturale"; crolla, così, la sua stessa possibilità mentale di poter continuare a vivere contro natura: e dalle macerie di quel crollo che nasce la speranza della redenzione; è come un uomo, che vive decenni in un luogo chiuso, buio ed angusto, immaginando l'inesistenza della luce e la naturalità di quella sua condizione, ed all'improvviso vede crollare quella struttura che lo ha così a lungo circondato: i calcinacci lo colpiscono, lo feriscono, ma la luce lo inonda e, quantunque dolorante e ricoperto di macerie, vede la possibilità di un'esistenza libera e luminosa.

### «**Contra factum non valet argumentum**»: risposta al Professor Veronesi

Molto eloquente è il signor Di Tolve circa un noto oncologo *filogay*. «Che cosa pensa delle affermazioni del professor Umberto Veronesi, secondo cui l'amore omosessuale "è più puro" di quello eterosessuale, "perché non ha secondi fini, è fine a se stesso, quindi è più autentico, più vero"?

"Penso che non sappia neppure di che cosa parla. Io li ho vissuti, i rapporti *gay*. Ora Veronesi mi dovrebbe spiegare che cosa c'è di puro nel *Leather club* Milano, sponsorizzato dall'*Arcigay* [...] o nelle *dark room* [...]. O vogliamo parlare della discoteca [romana] Il diavolo dentro [...]? Anche lì entrano solo i tesserati *Arcigay*. È questo l'amore 'più puro'? Le assicuro che non esiste un solo locale per *gay* dove non si favoriscano incontri al buio o non si faciliti la prostituzione. Veronesi dovrebbe chiedersi semmai perché lo Stato tolleri tutto ciò. Parlo per esperienza diretta [...]. Che cosa trattiene le istituzioni dall'intervenire? La paura d'essere considerate omofobe? Il titolo IX del codice penale, quello dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, non vale per i circoli *gay*?»<sup>7</sup>.

ne «Il Giornale» del 24 luglio 2011.

7 Stefano Lorenzetto, «Ero gay, ora ho una moglie.



Aurelio Mancuso (1962) al gay pride di Milano del 2008.

Alla replica che il professore sostiene che la specie umana si evolve verso un "modello unico" e che, con la fecondazione artificiale e la "donazione" di gameti, l'atto sessuale non è più l'unica via per procreare e si finirà per privarlo del tutto del suo fine riproduttivo, il signor Di Tolve risponde che quando «la scienza non si accompagna alla coscienza, si arriva al delirio di onnipotenza. Il professor Veronesi sta offendendo la natura, oltretutto milioni di eterosessuali e di genitori. Si limiti a fare l'oncologo»<sup>8</sup>.

### **Contro la verità l'unica arma che rimane è la violenza**

Dall'incontro con la realtà, il suo pensiero fisso diviene quello di farsi una famiglia. L'aspirazione più comune per un uomo diviene, in lui, scopo della vita. È la prima riappropriazione di virilità ed è anche la più completa. Ma tutto questo è avvenuto, com'egli stesso afferma, a partire dall'amore per la corona del Rosario. Da quando ha afferrato, avidamente, questo strumento di devozione mariana e, stringendolo tra le mani, ha iniziato a pregare, con affannosa dedizione, ha iniziato a sentire la presenza di Dio vicino a lui ed anche la liberazione dall'omosessualità non gli è più parsa impossibile.

Il professor Veronesi non sa di che sta parlando...», ne «Il Giornale» del 24 luglio 2011.

8 Stefano Lorenzetto, «Ero gay, ora ho una moglie. Il professor Veronesi non sa di che sta parlando...», ne «Il Giornale» del 24 luglio 2011.

Nell'ansia di matrimonio, m'«innamorai di una ragazza [...] purtroppo era atea e di sinistra, mi parlava della pillola del giorno dopo, mentre io volevo che si convertisse. Dopo tre mesi ci lasciammo». Poi conobbe una giovane cattolica, che, dopo tre anni di fidanzamento, divenne sua moglie.

Questo totale mutamento di vita non gli è perdonato dai suoi ex compagni di vita e gli provoca minacce, intimidazioni, persecuzioni. La sua casella di posta elettronica è intasata da messaggi minatori. È costretto a non rivelare la sua residenza. «Quando va a parlare in giro per l'Italia deve farsi proteggere dalla Digos e dai carabinieri. A Brescia, nella Casa dei diaconi messaggi a disposizione dalla Curia vescovile, è stato assediato da circa 200 sostenitori dell'*Arcigay*, capeggiati dal presidente nazionale Aurelio Mancuso e da quello onorario Franco Grillini, ex deputato e leader storico del movimento *gay*. Portano appeso al collo un certificato dell'Asl di sana e robusta costituzione fisica ed inalberano cartelli con l'ammonizione "non guarirete mai!" lanciata all'indirizzo di coloro che avevano deciso di partecipare alla sua conferenza. Alla fine è stato scortato da due poliziotti in un'altra sede, tenuta segreta per precauzione. Lo stesso è accaduto a Milano, nella parrocchia di San Giuseppe Calasanzio. "Per la visita del professor Nicolosi sono stati mobilitati 20 agenti. E poi i *gay* hanno il coraggio di sostenere che quelli discriminati sono loro!"<sup>9</sup>. Queste amare parole del signor Di Tolve ci danno la chiara dimensione di come «la dittatura del relativismo» inizi a mostrare, con sempre maggior insistenza, il suo volto violento.

Si sta passando dalla rivendicazione del diritto all'errore all'apologia dell'errore stesso e del male e, da questa, al tentativo di imporre, con qualunque mezzo, il silenzio alla verità ed al bene.

9 Stefano Lorenzetto, «Ero gay, ora ho una moglie. Il professor Veronesi non sa di che sta parlando...», ne Il Giornale del 24 luglio 2011.

## The Importance of Being Catholic

# La conversione di Oscar Wilde

di Angelo Citati

*La storia di Oscar Wilde è certamente famosa, ma i libri spesso omettono un fatto fondamentale a molti sconosciuto: che si pentì della sua condotta di vita e si convertì al cattolicesimo. La sua vicenda può aiutarci a ricordare che la grazia e la misericordia di Dio sono infinite e aperte a tutti, e che tutti – omosessuali compresi – hanno la possibilità di redimersi e convertirsi.*



Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde  
(1854-1900).

Merita di essere in questi tempi ricordata una delle figure più controverse della letteratura anglosassone, Oscar Wilde (Dublino 1854 – Parigi 1900). E merita soprattutto che gli si scrollino di dosso parecchi luoghi comuni e letture superficiali che l'hanno a poco a poco trasformato in una vera e propria icona della cosiddetta *gay culture*.

Certo, che la sua vita sia stata costellata di provocazioni ed improntata ad una condotta molto licenziosa è innegabile, come è noto che fu costretto a due anni di lavori forzati in prigione per *gross indecency* (cioè per sodomia). Delle sue opere, in genere, si ricordano soprattutto il prorompente *Ritratto di*

*Dorian Gray*, le sferzanti commedie e perfino una poesia, in realtà non sua, ma dell'amante Alfred Douglas (usata, però, contro Wilde in tribunale), intitolata *Two loves*, che contiene una frase apologetica dell'amore omosessuale come quello che *dares not speak its name*, «non osa dire il suo nome», definizione strumentalmente assurda, oggi, quasi a *status symbol* degli amori lascivi e ineffabili.

### Un dandy... convertito

Tutto questo è realtà che nessuno intende negare e che evidentemente non consente di averne, sul piano morale, un giudizio positivo. Ma c'è un altro dato storico che quasi tutti<sup>1</sup>, in buona o in cattiva fede, sembrano trascurare: il suo pentimento e la sua conversione al

1 A colmare l'ingiusto vuoto editoriale è stato dato alle stampe in Italia un pregevole saggio di Paolo Gulisano, «Il ritratto di Oscar Wilde» (Ancora, Milano 2009, pp. 192), che ne traccia un breve profilo biografico imperniato sulla questione della sua conversione e, più in generale, del rapporto strettissimo dello scrittore con la spiritualità cattolica. Ne ripercorre infatti tutte le sfaccettature: non solo il probabile battesimo 'clandestino' da bambino voluto dalla madre e i sacramenti ricevuti in punto di morte, ma anche l'atavica ammirazione per la Chiesa, l'ostentato orgoglio «papista» (cfr ib., p. 7), il numero impressionante di conversioni tra i suoi amici e conoscenti, e via dicendo. Insomma, tutto ciò che la storiografia ufficiale sembra, per un motivo o per un altro, trascurare o relegare ad un piano del tutto secondario, è qui studiato e analizzato con dovizia di particolari. L'operazione editoriale, a nostro giudizio, si rivela perciò appropriata non meno che coraggiosa.



Lord Alfred Bruce Douglas, soprannominato "Bosie" (1870-1945).

cattolicesimo, avvenuta formalmente in punto di morte, a quarantasei anni, ma in realtà meditata a più riprese durante l'intera vita e frutto di un travagliato percorso morale e spirituale.

È proprio sulla sua conversione che ci soffermeremo in questa sede, non certo per disconoscere tutti gli altri aspetti della sua esistenza e della sua opera, ma almeno per rileggere il personaggio in una diversa prospettiva in grado di sottrarlo alle indebite interpretazioni che lo vorrebbero pioniere dell'attivismo gay, quando invece con ogni probabilità se Wilde visse oggi sarebbe da molti bollato come un "bigotto clericale".

Il nostro breve elaborato, naturalmente, non ha alcuna pretesa di esautività né di particolare competenza sull'argomento: auspiciamo soltanto che possa essere d'aiuto a comprendere un po' più in profondità, sganciandosi dagli schematismi del "politicamente corretto", la complessa figura di un uomo «che per tutta la vita cercò la Bellezza e finì per incontrare la Verità»<sup>2</sup>.

2 *Ib.*, seconda di copertina.

## Il battesimo sul letto di morte

Dopo la sua detenzione in carcere (1895-1897), Wilde trascorse gli ultimi anni tra l'Italia e la Francia.

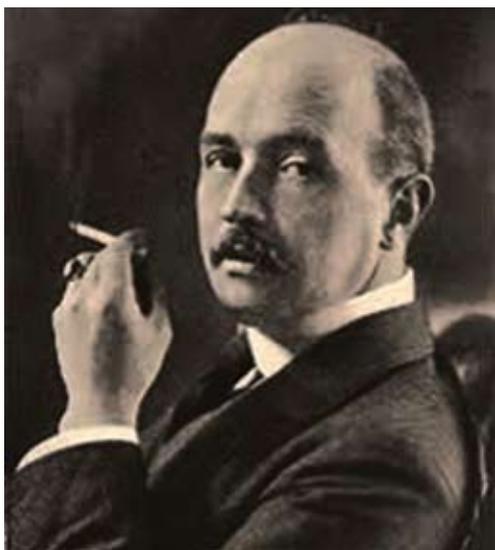
In prigione, tra l'altro, aveva scritto il celebre *De profundis*, una lunga lettera all'ex amante Alfred Douglas, colpevole della sua corruzione e della condanna. In realtà già negli anni precedenti Oscar aveva cercato più volte di troncare il loro rapporto, che si fondava unicamente sulle più basse passioni umane: «Solo nel fango c'incontravamo», gli rinfaccia rammaricato fin dall'inizio<sup>3</sup>. «Ma soprattutto», confessa in chiave autocritica, «mi rimprovero per la completa depravazione etica a cui ti permisi di trascinarvi»<sup>4</sup>.

Dichiarandosi pentito delle colpe di cui si era macchiato, gli annunciava di avere intenzione di lasciarlo per sempre per tornare con la moglie e i due figli, che malgrado tutto non aveva mai smesso di amare. Il buon proposito, però, fu poi disatteso perché dalla morte della moglie (1898) gli fu sempre impedito dalle autorità di vederli. Per di più le sue condizioni di salute erano in progressivo peggioramento. Al suo capezzale, in un albergo di Parigi, fu assistito principalmente da Robert Ross, uno dei pochissimi amici che dopo la caduta in disgrazia non lo abbandonarono. Fu proprio lui, nella convinzione di agire per il suo bene e conformemente alla sua volontà, a condurre un sacerdote dall'amico moribondo.

Era il 30 novembre del 1900. Sembra che Wilde non fosse più in grado di parlare, perciò Ross gli chiese se voleva vedere il sacerdote dicendogli di sollevare la mano in caso di risposta affermativa. Wilde la sollevò. Il sacerdote, padre Cuthbert Dunne, gli domandò con la stessa modalità se voleva convertirsi, e lui la sollevò di nuovo. Quindi padre Dunne gli somministrò il battesimo condizionale, lo assolse e lo unse. E fu così

3 O. Wilde, *De profundis*, trad. O. Del Buono, Mondadori, Milano 1988, p. 17.

4 *Ib.*, p. 11.



Robert Baldwin "Robbie" Ross (1869–1918).

che, stringendo tra le mani il rosario del sacerdote, Wilde esalò l'ultimo respiro.

Ross ebbe in séguito a dichiarare: «Non riuscì mai a parlare e non sappiamo se fosse in qualche modo cosciente. Lo feci per la mia coscienza e la promessa che gli avevo fatto»<sup>5</sup>. È facile supporre che una persona in grado di sollevare la mano dietro esortazione sia, ancorché morente, del tutto lucida. Ma al di là di questo l'amico sapeva bene che Oscar aveva più volte manifestato la volontà di convertirsi al cattolicesimo, tanto che la definì, appunto, «la promessa che gli avevo fatto». Lo stesso padre Dunne «afferma di essere pienamente certo che Wilde lo avesse compreso quando gli disse che era lì per riceverlo nella Chiesa Cattolica e dargli gli ultimi sacramenti»<sup>6</sup>.

### La religione e l'arte

L'interesse di Wilde per il cattolicesimo era infatti di vecchissima data.

5 R. Ellmann, *Oscar Wilde*, trad. E. Capriolo, Rizzoli, Milano 1991, p. 670.

6 Padre Antonio Spadaro S.J., *Sempre la mezzanotte nel cuore. A cento anni dalla morte di Oscar Wilde*, ne *La Civiltà Cattolica*, anno 151, n. 3607, pp. 17-30, p. 22, nota 18.

Discussa è la questione del battesimo in rito cattolico che, a quanto sembra, sua madre gli fece impartire intorno ai cinque anni di nascosto al marito, fortemente contrario<sup>7</sup>.

Ad ogni modo, fin da giovane, Oscar si mostrò molto interessato – ma, in un certo senso, per ragioni piuttosto 'artistiche' che religiose – alla Chiesa, sulla scorta degli insegnamenti e dei canoni che il suo maestro oxoniense, John Ruskin, andava via via delineando. «Il cattolicesimo», soleva ripetere Wilde nel suo stile pungente, «è la sola religione in cui valga la pena di morire»<sup>8</sup>.

Agli esordi della sua carriera letteraria, a Londra, frequentava spesso il Brompton Oratory, la chiesa dei padri pratoriani, dove ebbe modo di aprire le pieghe più intime della sua anima ad un sacerdote, padre Sebastien Bowden, col quale ebbe anche una corrispondenza epistolare<sup>9</sup>.

Dello stesso Dorian Gray, protagonista del celebre romanzo e icona dell'edonismo, Wilde scrive che non professava alcuna fede religiosa, ma aveva una certa propensione per quella cattolica<sup>10</sup>.

Ad una lettura attenta, in effetti, le sue maggiori opere risultano intrise tutte di un profondo spirito cattolico: le fiabe, dove sono decantati i valori del sacrificio e della carità; le poesie, tanto spesso dedicate a temi mistici; i drammi, uno dei quali rappresenta la vicenda biblica di Erode e Salomè; il già citato *De profundis*; e via discorrendo. I suoi stessi

7 Non si dimentichi che Wilde proveniva da una famiglia (almeno formalmente) anglicana, e che il padre nutriva un'aspra avversione verso la Chiesa di Roma. Più avanti, quando il figlio era ancora studente e cominciava a mostrare l'intenzione di farsi cattolico, arrivò perfino a minacciarlo di ridurre la sua parte di eredità qualora avesse dato séguito a tale proposito. Cfr P. Gulisano, *op. cit.*, pp. 26-30 e 46-47.

8 R. Ellmann, *ib.*, p. 669.

9 Cfr P. Gulisano, *ib.*, pp. 77-79.

10 Cfr O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, in *Opere*, cit., pp. 145-146.



John Ruskin (1819–1900).

riferimenti culturali ruotavano attorno alla religione cattolica: le sue letture preferite erano Dante, il cardinal Newman, sant'Agostino<sup>11</sup>, le Sacre Scritture.

Durante la carcerazione, racconta, «ogni mattina, dopo aver pulito la cella e lavato la mia gavetta, ho letto un poco dei Vangeli»<sup>12</sup>. Certo le sue opinioni in materia di fede non erano sempre ortodosse; ma questi elementi, questi slanci spirituali, se ben contestualizzati, consentono di comprendere quale travaglio visse la sua anima e possono essere spiegati appunto alla luce di quanto avvenne poi, cioè la conversione.

Col trascorrere del tempo, e soprattutto negli ultimi anni di vita, l'avvicinamento alla Chiesa si fece sempre più intenso. Già nel *De profundis*, fuori di ogni finzione, aveva riconosciuto la gravità dei propri errori: «Naturalmente, sono stato condannato per molte colpe di cui

mai mi son macchiato, ma, d'altra parte, sono stato accusato anche di molte colpe di cui davvero mi son macchiato, e di molte moltissime altre mi son macchiato in vita senza venirme accusato»<sup>13</sup>.

Tre settimane prima di morire dichiarò ad un corrispondente del *Daily Chronicle*: «Buona parte della mia perversione morale è dovuta al fatto che mio padre non mi permise di diventare cattolico. L'aspetto artistico della Chiesa e la fragranza dei suoi insegnamenti mi avrebbero guarito dalle mie degenerazioni. Ho intenzione di esservi accolto al più presto»<sup>14</sup>. Non si direbbero proprio le parole di un anticlericale paladino della militanza gay come oggi, spesso, lo si vuol far passare...

Si noterà, certo, il carattere un po' *sui generis* delle sue affermazioni: proprio per questo, quando Wilde era ancora in salute, Ross non aveva preso abbastanza sul serio la sua intenzione di convertirsi. Oscar perciò lo aveva scherzosamente soprannominato «il cherubino con la spada fiammeggiante, che mi proibisce di entrare nell'Eden». Ad un altro amico disse: «La Chiesa cattolica è soltanto per i santi e i peccatori. Per le persone rispettabili va benissimo quella anglicana»<sup>15</sup>.

Bisogna però saper inquadrare questo tipo di linguaggio, che rientra nello stile sornione del suo eloquio, sempre in cerca della battuta icastica e divertente, e spiritoso su tutti gli argomenti. Non va perciò confuso lo stile ironico di certe dichiarazioni con la serietà del suo travaglio interiore: non si deve, per parafrasare Wilde stesso, «disperdere il grano e conservare la pula, scegliendo perfidamente»<sup>16</sup>.

Si tratta di un principio profondamente cristiano, che nel *De profundis* descrive con parole molto toccanti: «Il

11 Si noti, per inciso, come al cardinal Newman e a sant'Agostino lo leghino anche alcune circostanze della conversione: al pari del porporato proveniva dall'anglicanesimo, e al pari di sant'Agostino da una vita dissoluta.

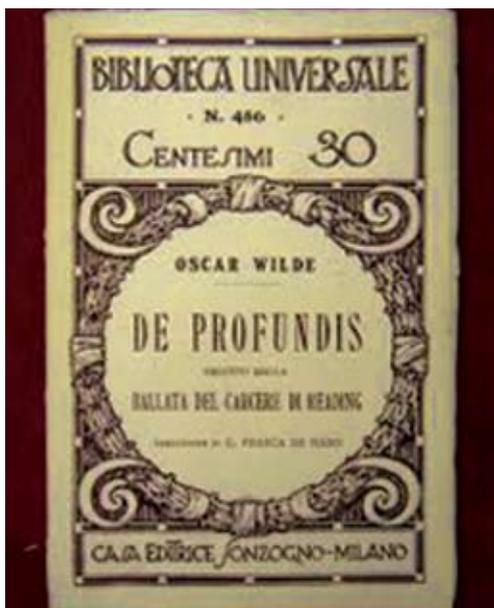
12 O. Wilde, *De profundis*, cit., p. 99.

13 *Ib.*, p. 78.

14 R. Ellmann, *ib.*, p. 669.

15 *Ib.*, p. 669.

16 Cfr. O. Wilde, *The Ballad of Reading Gaol*, trad. F. Buffoni, Mondadori, Milano 1995, V, vv. 11-12.



credo di Cristo non ammette dubbi. E che sia il vero credo io non lo dubito. Naturalmente, il peccatore deve pentirsi. Ma perché? Semplicemente perché altrimenti sarebbe incapace di capire quanto ha fatto. Il momento della contrizione è il momento dell'iniziazione. Di più: è lo strumento con cui si muta il proprio passato. I greci consideravano una cosa simile impossibile. Spesso dicevano quel loro aforisma gnomico: "Neppure gli dèi possono mutare il passato". Cristo dimostrò che il più comune peccatore poteva farlo, che anzi era l'unica cosa che il più comune peccatore sapesse fare. [...] È difficile, per la maggior parte della gente, afferrare quest'idea. Oso dire che occorre andare in carcere per capirla bene. In tal caso, forse, vale la pena d'andarvi»<sup>17</sup>.

Uscito di prigione dichiarerà ancora ad un amico: «La pietà è un sentimento meraviglioso, che prima non conoscevo. [...] Sapete quale nobile sentimento sia la pietà? Ringrazio Dio, sì, ogni sera ringrazio Dio in ginocchio di avermela fatta conoscere. Sono entrato in prigione con un cuore di pietra; non pensavo che al mio piacere... Ora invece

il mio cuore si è aperto alla pietà. Ho capito che la pietà è il sentimento più profondo, più bello che esista. Ed ecco perché non serbo rancore verso chi mi ha condannato, né per nessuno dei miei detrattori: è merito loro se ho imparato cos'è la pietà»<sup>18</sup>.

### Bonum est diffusivum...

Colpisce, tra le numerose sorprese del personaggio, che la quasi totalità dei suoi più cari amici, a un certo momento della propria vita, abbandonò la vecchia condotta dissoluta e si convertì al cattolicesimo romano. L'ex amante Alfred Douglas, innanzitutto. Robert Ross, il suo migliore amico. Il suo secondogenito, Vyvyan, che divenne cattolico già a tredici anni. John Gray, che aveva ispirato allo scrittore la figura dell'omonimo Dorian e che dopo la conversione si fece addirittura sacerdote. Il pittore Aubrey Beardsley, che aveva curato le illustrazioni della prima edizione di *Salomè*. Alcuni vecchi amici di Oxford<sup>19</sup>, come Hunter Blair, fattosi poi benedettino. Il poeta André Raffalovich, che divenne terziario domenicano. E ancora molti altri.

Perfino il padre di Alfred Douglas, il marchese di Queensberry, l'uomo che lo aveva rovinato facendolo condannare in tribunale, e che si professava ateo e materialista, in punto di morte chiese i sacramenti cattolici. Una serie di circostanze che permette di comprendere quale humus si celasse in realtà dietro la corruzione dell'ambiente di Wilde.

### La venerazione per il Papa

Ancora Ross testimonia che Oscar si era «inginocchiato come un vero

18 A. Gide, *Oscar Wilde*, Mercure de France, Parigi 1989, pp. 39-40, trad. nostra.

19 È noto, del resto, che la prestigiosa Università frequentata da Wilde era stata poco tempo prima la sede di un vivaio di conversioni dall'anglicanesimo al cattolicesimo, chiamato appunto «Movimento di Oxford». Tra i suoi più illustri protagonisti figura anche il card. Newman, che fu, come abbiamo ricordato, uno dei principali riferimenti culturali e spirituali di Wilde.

17 O. Wilde, *De profundis*, cit., pp. 105-106.



John Gray (1866-1934).

cattolico» davanti ad un prete di Notre-Dame a Parigi, ad un altro prete a Napoli e al Papa a Roma<sup>20</sup>.

Particolare menzione merita il grande interesse di Wilde per Leone XIII. Già nel lontano 1877, ancora studente a Oxford, era stato ricevuto in udienza privata da un altro papa, Pio IX, la cui figura lo entusias mò a tal punto da ispirargli una poesia, *Urbs Sacra Aeterna* (poi inserita in una raccolta significativamente intitolata *Rosa Mystica*), in cui lo definisce «il prigioniero pastore della Chiesa di Dio», con riferimento all'invasione dello Stato pontificio ad opera dei sabaudi.

Ma l'ammirazione per Leone XIII era forse ancora più grande. La prima volta poté vederlo in maniera del tutto casuale, o forse provvidenziale. Il Sabato Santo del 1900 uno sconosciuto lo avvicinò e gli chiese se avrebbe avuto piacere di vedere il Papa il giorno dopo; Oscar rispose «*Non sum dignus*» e l'uomo gli consegnò il biglietto necessario per essere ammesso all'udienza pubblica. Così l'indomani fu in prima

fila a ricevere, nel giorno di Pasqua, la benedizione *Urbi et Orbi*.

Il giorno dopo descrisse l'evento in questi termini: «Lui era meraviglioso quando me l'hanno trasportato vicino sul suo trono, non di carne e sangue, ma bianca anima biancovestita, e artista oltre che santo, unico esempio nella storia, se si può credere ai giornali. Non ho mai visto niente di simile alla grazia straordinaria del suo gesto, quando si alzava, ogni pochi momenti, a benedire - forse i pellegrini, ma certamente me»<sup>21</sup>.

In séguito ricorderà ancora le proprie impressioni della figura di Leone XIII: «Quando vidi il vecchio bianco Pontefice, successore degli apostoli e padre della cristianità, portato in alto sopra la folla, passarmi vicino e benedirmi dove ero inginocchiato, io sentii la mia fragilità di corpo e di anima scivolare via da me come un abito consunto, e ne provai piena consapevolezza».

A papa Pecci attribuì addirittura di averlo miracolato, facendolo guarire, dopo la benedizione pasquale, da una grave forma di dermatite: «Il Vicario di Cristo ha fatto tutto», dichiarò. E da quel momento iniziò ad andare molto spesso, durante il suo soggiorno romano, alle udienze pontificie.

### Requiescat in pace

«Il momento supremo per un uomo», confida Wilde nel *De profundis*, «è quello in cui s'inginocchia nella polvere, e si batte il petto, e confessa tutti i peccati della sua esistenza»<sup>22</sup>. Sarebbe giusto rifiutarsi di applicare anche a lui questo semplice quanto prezioso insegnamento?

A noi pare ragionevole credere alla sincerità della sua conversione. E non intendiamo con ciò discutere, evidentemente, la condotta immorale degli anni precedenti. Lo scopo della nostra

21 O. Wilde, *Due lettere*, in *Opere*, cit., p. 1607.

22 O. Wilde, *De profundis*, cit., pp. 129-130.



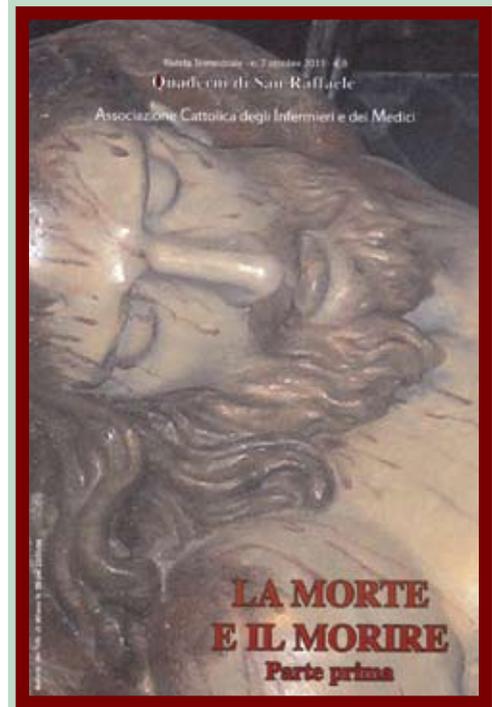
Vincenzo Gioachino Raffaele Luigi Pecci (1810-1903), Leone XIII (1878-1903).

modesta rivisitazione non è certo di farne un modello di vita cristiana, ma solo di provare a restituirlo, oltre allo spessore letterario che in ogni caso gli spetta, alla verità storica, senza arbitrarie e disoneste forzature e, soprattutto, senza giudicare impietosamente quest'uomo che, pur avendo vissuto nel peccato e nell'errore, con la sua umiltà e la sua redenzione può forse essere, oggi, di esempio per molti:

«And there, till Christ call forth the dead, / In silence let him lie».

«Lasciatelo in silenzio, / Verrà Cristo a suscitare i morti»<sup>23</sup>.

23 O. Wilde, *The Ballad of Reading Gaol*, cit., VI, vv. 7-8.



I «**Quaderni di San Raffaele**» forniscono una corretta valutazione di eutanasia, sofferenza, cellule staminali, aborto, fecondazione artificiale, morte e delle altre maggiori problematiche etico-morali a riguardo di medicina, biologia, salute fisica e mentale... Unica in Italia, diretta dal dr. Roberto Galbiati, cardiologo, si avvale di specialisti nel campo della medicina, della filosofia, del diritto e della teologia.

Si può acquistare, in abbonamento da 4 numeri (€ 30,00) o in singole copie (€ 8,00), versando la quota sul conto Corrente Postale, intestato «**Associazione Cattolica Infermieri e Medici Acim**», n. 7195037 oppure con bonifico bancario all'Iban IT59 076 0101 0000 0000 7195 037, indicando nella causale nome, cognome ed indirizzo. Per ogni informazione si può inviare una e-mail all'indirizzo [info.acim@alice.it](mailto:info.acim@alice.it) o scrivere a: *Quaderni di San Raffaele*, presso Lepanto Srl, Strada Valle Bergero 6, 10090 Castiglione Torinese (TO).

## Introduzione alla Preghiera infocata

# La passione dei sacerdoti di Dio

di Cristina Siccardi

*Da san Paolo a san Luigi Grignon de Montfort, dalla Vandea alla Fraternità sacerdotale san Pio X, i preti conformati al Cuore di Cristo non sono "moderati", non si conformano alla "prudenza" del mondo; persino il loro equilibrio ed il loro autocontrollo scaturiscono dal caldo e travolgente amore per Dio.*



*Saint Louis-Marie Grignon de Montfort (1673–1716)*

Medicina sempre efficace all'anima, quando tutt'intorno sembra religiosamente ed eticamente crollare, sono le gemme lasciate dai santi della Chiesa, che a volte si dimostrano essere risorsa preziosissima per dare alimento e nutrimento alla propria Fede. Negli eletti di Dio è possibile trovare ossigeno e ristoro così come per l'amante della montagna è un rinvigorismento oltre-

passare i mille metri per respirare l'aria pura delle vette. Questo accade quando si ha la fortuna di scoprire o riscoprire, per esempio, la «Preghiera infocata» di Louis-Marie Grignon de Montfort (1673-1716), una vera e propria saetta di invocazione e di mirabile amore per la Trinità e Maria Santissima. È una scheggia che allontana ogni tiepidezza. Si tratta di una preghiera che il fondatore della Compagnia di Maria e delle Figlie della Sapienza scrisse per cercare santi sacerdoti idonei alla Compagnia di Maria.

### In Vandea

Il cantore della Madonna fu protagonista di molteplici missioni per la Francia e memorabili rimangono quelle svolte in Vandea, sia nella parte settentrionale, dove si trovavano molti monasteri, chiese, confraternite e un maggior numero di sacerdoti e di vocazioni in generale, sia in quella meridionale, meno devota perché in alcune zone si era diffuso il Protestantismo.

Le sue predicazioni preparavano alla confessione individuale, sacramento al quale ci si doveva accostare frequentemente durante la missione, e alla Comunione; le omelie erano poi seguite da cantici scritti da lui stesso che i fedeli imparavano; si svolgevano processioni, si restauravano chiese e



Giovanni Francesco Albani (1649-1721), Papa Clemente XI (1700-1721)

cappelle e, nella Messa conclusiva, don Louis-Marie faceva rinnovare le promesse battesimali, come gli aveva consigliato papa Clemente XI (1649-1721), proponendo un «contratto di alleanza con Dio», che era una forma di consacrazione a Cristo per mezzo di Maria: tale contratto si firmava davanti all'altare; raccomandava poi la recita del Rosario e infine piantava una croce oppure faceva costruire un piccolo Calvario in un luogo ben visibile, come ricordo della missione stessa. E proprio in Vandea, regione francese che sarà teatro del primo genocidio della storia moderna<sup>1</sup>, fu protagoni-

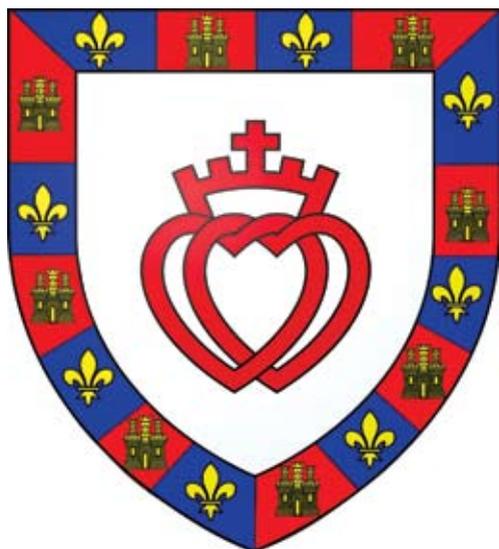
1 Nel 1793, durante la Rivoluzione francese, si scatenò, nella terra della Vandea, il primo genocidio di Stato della storia occidentale. Il regime rivoluzionario di Parigi venne imposto con la forza nelle province di Francia ed ebbe in Vandea, la più cattolica di esse, la reazione più coraggiosa e gloriosa. I *Blanchs* (i vandeani) si contrapposero ai *Blues* (i gi-

sta di gesti clamorosi, come quando, per esempio, a Roussay interruppe la predica per entrare in una taverna vicina, dove, dopo aver rovesciato tutti i tavoli, costrinse i clienti a seguirlo in chiesa.

Spesso si scontrava pubblicamente con borghesi e nobili protestanti, cosa che la maggior parte dei missionari solitamente evitava, e in alcuni casi queste discussioni portarono alla conversione degli interlocutori. Bénigne Pagès, una nobildonna protestante che insieme con altre persone aveva interrotto una predica del missionario bretone con lo scopo di deriderlo ed intimidirlo, scoppiò in lacrime di fronte alla santità di Montfort e dopo qualche tempo entrò nelle Clarisse.

Rendendosi conto che la sua vita non sarebbe durata ancora a lungo, pensò di dedicarsi al progetto che gli

cobini): uniti a Dio e al Re, i contadini della Vandea, con i loro sacerdoti e i loro generali, si distinsero per la strenua difesa contro la dea ragione ed il principio deista dell'essere supremo; perciò, a causa del loro fermissimo Credo e della loro fedeltà monarchica, vennero massacrati. Per odio ideologico perirono, in quell'ecatombe, più di 30 mila abitanti, compresi gli infanti. I principali capi militari dell'Esercito cattolico e reale furono: Jacques Cathelineau (1759-1793), François-Athanase Charette de La Contrie (1763-1796), Charles Melchior Artus de Bonchamps (1760-1793), Maurice-Louis-Joseph Gigot d'Elbée (1752-1794), Louis Marie de Lescure (1766-1793), Henri du Vergier de La Rochejaquelein (1772-1794), Jean Nicolas Stofflet (1753-1796), Jacques Nicolas Fleuriot de La Fleuriais (1738-1824), Charles Sapinaud (1760-1829), Louis (1777-1815) e Auguste (1783-1868) du Vergier de La Rochejaquelein (entrambi fratelli di Henri de La Rochejaquelein), Charles d'Autichamps (1770-1859). Alcuni di questi valorosi e cattolici generali sono ricordati nella bellissima canzone di Jean Pax Méfret, *Guerre de Vendée*. Per approfondire: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/95458> (in [santiebeati.it](http://www.santiebeati.it) sono anche presentate i capi militari vandeani – è sufficiente digitare i loro nomi - periti in nome della Fede).



*Logo della Regione della Vandea*

stava più a cuore, come scrisse in una lettera del dicembre 1700:

«[Desidero] continuamente con preghiere una piccola e povera Compagnia di preti che [...] sotto lo stendardo e la protezione della Santissima Vergine Maria, vadano in maniera povera e semplice, a fare catechismo ai poveri della campagna e ad incitare i peccatori alla devozione a Maria»<sup>2</sup>. Proprio per tale ragione fece ritorno al seminario di Saint-Sulpice a Parigi, nella speranza di trovare giovani sacerdoti che volessero unirsi a lui per la creazione di quella che chiamerà «Compagnia di Maria». Al seminario distribuì il Regolamento della Compagnia scritto nel 1713, a cui poi darà il nome di «Regola dei sacerdoti Missionari della Compagnia di Maria». Tale Regolamento prevedeva di fare voto di povertà e obbedienza, ma anche la recita della cosiddetta «Preghiera infocata», orazione dove vengono descritti con una precisione impressionante i sacerdoti che andava

2 T. Rey-Mermet, *Luigi Maria Grignion de Montfort. Il poeta mistico di Maria (1673-1716)*, Città Nuova, Roma 1988, p. 158.

cercando: sacerdoti speciali, ciascuno un autentico *Alter Christus*, idonei al Regno di Dio; e nel suo intento non possiamo non ricondurre il pensiero ad un altro fiero ministro di Dio che pensò, nel XX secolo, di riunire sacerdoti di tal fatta e di formarli secondo una scuola d'eccellenza, il Vescovo Marcel Lefebvre (1905-1991).

## **Al Padre**

La prima invocazione della «Preghiera» infocata è al Padre. A Dio l'autore chiede di suscitare uomini degni della Sua mano destra, quella di potenza e di benedizione. Si fa poi interprete di una supplica che va oltre se stesso e il proprio ambiente geografico, richiamando le preghiere e le invocazioni della misericordia di Dio di chi l'ha preceduto nel tempo addietro, nei secoli passati, manifestando chiaramente la compattezza della Chiesa che va oltre lo spazio e il tempo, nella perfetta Comunione dei Santi. La Passione, il Sangue versato, la morte di Cristo gridarono la misericordia del Padre e, per mezzo di questo sangue, divino ed umano, l'umanità è stata redenta. Per mezzo poi della congregazione formata dai suoi ministri, figli di Maria Santissima, è possibile perpetrare la giustizia dell'Altissimo. Come accade per ogni parola e azione ancorata alla Tradizione della Chiesa il tempo si polverizza e rimane il senso di eterna capacità di comprendere problemi e risoluzioni, ecco perché le espressioni montfortiane le sentiamo così vicine, seppur scritte nel XVIII secolo: «Hanno violato la tua legge è stato abbandonato il tuo vangelo, torrenti di iniquità dilagano sulla terra e travolgono perfino i tuoi servi. Tutta la terra si trova in uno stato deplorabile, l'empietà siede in trono, il tuo santuario è profanato e l'abominio è giunto nel luogo santo. Signore, Dio giusto, lascerai nel tuo zelo, che



*Il Generalissimo dell'Esercito Cattolico e Reale di Vandea, Jacques Cathelineau (1759-1793), noto come il Santo dell'Anjou*

tutto vada in rovina? Tutto diverrà alla fine come Sodoma e Gomorra? Continuerai sempre a tacere e sempre pazienterai? [...]. Non hai rivelato, già da tempo, a qualcuno dei tuoi amici un futuro rinnovamento della Chiesa?».

### **Al Figlio**

La preghiera al Figlio è esplicita richiesta di offrire alla Madonna una Compagnia di sacerdoti «per rinnovare ogni cosa. Così per mezzo di Maria concluderai gli anni della grazia, che hai inaugurato per mezzo di lei. Da' figli e servi a tua Madre, altrimenti fammi morire!». Montfort è drastico e non conosce rispetto umano, avanza richieste forti e audaci, affinché nella Chiesa entri una milizia di Fede autentica e di provata virtù, degna di

Cristo Re e di Maria Regina. Chiede uomini liberi, ripetendolo, con ritmo serrato e incalzante nella lingua sacra: *Liberos!* Liberi dai lacci del mondo, dai piaceri come dalle angustie, dalle soddisfazioni fuggitive, dalle preoccupazioni terrene. Liberi dalle briglie dello spazio e del tempo, dal possesso dei beni, liberi dai genitori, dai legami di sangue, «dagli amici secondo il mondo», per rimanere, quindi e implicitamente, legati solo agli amici d'anima, quelli che fra di loro si riconoscono perché si riconoscono in Dio e ne possiedono la luce, quella luce che viene dall'anima, che sazia, che dà ragione autentica alla vita. E gli amici d'anima la conoscono bene quella luce di appartenenza a Dio, riuscendo a vedere al di là delle ferite del peccato originale; per questo si riconoscono, incontrandosi indissolubilmente nell'Eterno, e la serenità si staglia nei loro occhi e nei loro volti e, quando ci si riconosce, ci si sorride, perché si è nel Mistero del Creatore... gli amici d'anima, riflettendosi a vicenda, si individuano così bene da non aver bisogno di parole, riuscendo gioiosamente a riempire la vita di silenzio interiore ed esteriore.

Uomini liberi dalla propria volontà per essere uniti a quella di Dio. Uomini liberi, secondo il Sacro Cuore di Gesù, per abbattere i nemici come fece Davide «con in mano il bastone della Croce e la fionda del rosario». Croce e rosario: le due armi di fronte alle quali il demonio indietreggia con paura. Uomini così liberi da essere sospinti dallo Spirito Santo e sempre pronti, sull'attenti, pronti a tutto accettare per amore di Cristo, come fecero gli Apostoli e i martiri, veri figli di Maria, per la quale sono chiamati a nutrire una devozione saggia e santa, «affettuosa e non insensibile», così da poter aiutare la Beata Vergine a schiacciare la testa di Satana dovunque essi siano chiamati a svolgere il loro apostolato.



E non ci sono alternative per san Louis-Marie o la presenza di santi sacerdoti oppure la morte, «Mio Dio, non è meglio per me morire piuttosto che vederti ogni giorno così crudelmente e impunemente offeso e trovarmi sempre più nel pericolo di venire travolto dai torrenti di iniquità che ingrossano? Preferirei mille volte la morte!».

### **Allo Spirito Santo**

Allo Spirito Santo l'autore supplica di formare figli degni di Dio con Maria Santissima, fedele Sposa, generando così il Regno d'amore e di giustizia, il terzo e ultimo, dopo quello che si è concluso con il diluvio d'acqua e quello di Cristo in terra, terminato con «un diluvio di sangue». Prima l'acqua, poi il sangue, per giungere a quello ricolmo di fuoco del puro amore, portato da Cristo nel mondo, così caldo e ardente da convertire gli increduli, i pagani, i musulmani e gli ebrei. Montfort non era ecumenico, era cattolico. E, dunque, rivolgendosi allo Spirito Santo diceva: «Invia sulla terra questo Spirito tutto fuoco e crea sacerdoti tutto fuoco! Dal loro ministero sia rinnovato il volto della terra e riformata la tua Chiesa».

Chiamati uno ad uno da Dio, questi sacerdoti creano una congregazione distintiva, non presuntuosi e orgogliosi, ma miti come agnelli, seppur vigili e prudenti da non farsi sopraffare dai lupi. Una compagnia

di colombe ed aquile reali che volano più in alto di tanti corvi; api industrie che lottano contro calabroni aggressivi e maligni; cervi scattanti e spediti, che superano in un lampo le stanche tartarughe che rappresentano i pavidi uomini di Chiesa. Una legione di coraggiosi leoni tali da far impallidire e far fuggire vigliacche lepri: «Signore, raccoglici di mezzo ai popoli, radunaci, rendici uniti, perché sia pienamente glorificato il tuo nome santo e potente». Monfort cita il Salmo 68 del profeta Davide dove, in un linguaggio allegorico ed arcano, illustra la maestà divina e l'eredità alla quale sono destinati coloro che, con grande forza, «annunziano la lieta notizia», ovvero la Buona Novella. Missionari, dunque, pieni di zelo e di sapienza. Umanamente comprensivi, per amore del prossimo, colmi e portatori di Fede, di Speranza e di Carità, perciò avranno «la bontà dell'uomo», ma portano il contrassegno dell'audacia del leone per lottare contro i demoni, l'energia e la robustezza del bue per





*Cortile interno del Seminario di Saint Sulpice a Parigi*

riuscire a sopportare fatiche, sacrifici e privazioni, e avranno la scioltezza e la destrezza dell'aquila per poter contemplare l'Onnipotente. «Tali saranno i missionari che tu vuoi mandare nella tua Chiesa. Essi avranno un occhio d'uomo per il prossimo, un occhio di leone per i tuoi nemici, un occhio di bue per sé stessi e un occhio d'aquila per te».

### **La potenza della «Preghiera Infocata»**

Montfort è "pretenzioso" e dà vita, nella sua Preghiera infocata, ad un vortice di suppliche. È un crescendo di intensità, quasi, musicalmente parlando, come ascoltare una fuga di Johann Sebastian Bach (1685-1750). Chiede il dono della parola capace di incendiare i cuori, un'oratoria così incisiva, carica di Fede e di ragione da riuscire a piegare gli avversari, rendendo così evidente la Verità da farli tacere. Ma tale è opera divina, non può essere umana, infatti «Soltanto tu, re dei cieli e re dei re, separerai dalla massa questi missionari come altrettanti re». Re più candidi della neve, disposti a morire con Cristo sul Calvario e «Beati, molto beati, i sacerdoti da te prescelti e destinati a dimorare con te su questa montagna fertile e santa. Qui essi diventeranno re per l'eternità con il distacco dalla terra e l'elevazione in Dio». Saranno più bianchi dei manti nevosi perché

uniti all'Immacolata Maria e potranno così, un giorno, essere trasfigurati con Cristo, come accadde sul Monte Tabor.

L'autore invoca ancora lo Spirito Santo affinché non si dimentichi della compagnia sacerdotale, affermando che solo lo Spirito trinitario può edificare tale comunità con la Grazia, perché «Se l'uomo per primo vi porrà mano, non se ne farà nulla; se vi metterà qualcosa di suo, rovinerà e sconvolgerà tutto», non è forse accaduto così con il Concilio Vaticano II, quando l'uomo ha scelto di occupare il centro della scena?

San Louis-Marie convoca a rapporto generali e capitani disposti ad essere arruolati al cospetto del Dio degli eserciti: vorrebbe che il Signore adunasse, dai quattro angoli della terra, tutti i buoni sacerdoti, per diventare guardie del corpo di Cristo con il fine di proteggere la Chiesa, di difendere la gloria dell'Altissimo, di salvare le anime e di salvaguardare l'unico ovile con uno e un solo pastore.



# Invito alla lettura

a cura della Redazione



**Alessandro  
Gnocchi  
Mario Palmaro**

**La Bella Addormentata. Perché dopo il Vaticano II la Chiesa è entrata in crisi. Perché si risveglierà**

**Vallecchi, 2011**

**pp. 232, € 23,00**

È uscito in libreria un interessantissimo libro di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro, *La Bella addormentata. Perché dopo il Vaticano II la Chiesa è entrata in crisi. Perché si risveglierà*, edito da Vallecchi. Si tratta di un compendio, dove emergono le cause delle patologie che hanno colpito la Chiesa con il Concilio Vaticano II, cause da ricercarsi non nelle interpretazioni del Concilio, bensì negli antefatti dell'Assise e negli stessi documenti. Risulta essere un vademecum molto utile per orientarsi fra gli studi recenti che sono stati fatti ultimamente, dando una lettura reale di ciò che è realmente accaduto fra il 1962 e il 1965. Si resta letteralmente allibiti e sconcertati nel constatare quanto la Chiesa sia stata insidiata e ingannata da quella coltre modernista che voleva coniugare la Chiesa al mondo moderno con le sue idee intrise di liberalismo e relativismo. La crisi della Chiesa è stata evidente fin dai primi anni del postconcilio, ma erano in pochi ad avere il coraggio, pagando di persona, di dirlo pubblicamente come hanno fatto Monsignor Marcel Lefebvre, Romano Amerio, padre Cornelio Fabro, don Divo Barsotti... pochi e perseguitati.

Si è venuto a creare un molosso di difesa intorno al Concilio, fino a crearne un mito intoccabile, un «superdogma», come lo ha definito Benedetto XVI. L'enfatizzazione eccessiva, come si sa, porta alla paranoia ed ecco che, superata la generazione passata dei "perseguitati", siamo di fronte ad un mondo cattolico stanco e desideroso di comprendere, finalmente, le radici di tutto questo lassismo nella Chiesa, di questa povertà dottrinale, di questa ignoranza religiosa, di queste vocazioni demotivate, di questa identità cattolica che si è andata annacquando insieme ai colpi durissimi che la liturgia ha sofferto, che la catechesi ha subito, che il sacerdozio ha patito e quando il sacerdozio patisce è tutto il gregge a subirne le conseguenze.

Non è più tempo di affermare che l'origine di tutti i mali deriva dalla mancata applicazione del Concilio o, quanto meno, all'annacquamento della sua carica innovativa. Non è più tempo di illusioni e la Verità è più forte della menzogna. Gnocchi e Palmaro lo dimostrano con questo loro lavoro, dove la profondità dei contenuti è stemperata dal loro caratteristico e piacevole stile ironico.

Gli studi di importanti personalità, come il teologo di Santa Romana Chiesa, Monsignor Brunero Gherardini<sup>2</sup> e del professor Roberto de Mattei<sup>3</sup>, sono stati determinanti per rompere,

1 «La verità è che questo particolare Concilio [Vaticano II] non ha definito alcun dogma, e ha deliberatamente scelto di rimanere a un livello modesto, come un concilio meramente pastorale; eppure molti lo considerano quasi come fosse un super-dogma, che priva di significato tutti gli altri concili» (Cardinale Joseph Ratzinger, Santiago del Cile 1988).

2 B. Gherardini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Casa Mariana Editrice, Frigento 2009. B. Gherardini, *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Lindau, Torino 2011.

3 R. de Mattei, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino 2010.



Mario Palmaro

finalmente, il ghiaccio. Ormai il sasso nello stagno è stato lanciato e le acque si sono mosse in maniera provvidenziale perché lo Spirito soffia dove vuole<sup>4</sup> e quelle acque non potranno più essere fermate.

La chiarezza va a poco poco facendosi strada e non è più possibile abbarbicarsi nella difesa dell'indifendibile, sia a livello teologico, sia a livello storico, sia a livello liturgico. Così alla vigilia dei cinquant'anni della convocazione conciliare viene a tracciarsi la strada, avviata da Benedetto XVI con il suo memorabile discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005. Occorre superare la stagione ideologica per addivenire ad una stagione di ricerca seria, priva di connotati emotivi, per comprendere perché la Chiesa si è andata sempre più secolarizzando. Non si tratta più, insomma, di un problema di interpretazione del Concilio Vaticano II, ma di una questione intrinseca a quei documenti che l'Assise ha prodotto. Ha affermato padre Serafino Lanzetta, teologo dei Francescani dell'Immacolata: «Fino a poco tempo fa, il solo pensare di potersi porre in modo critico dinanzi al Vaticano II, appariva come una cripto-eresia per la coltre di silenzio che necessariamente doveva regnare, ammantandolo solo di lodi

4 Cfr. Gv 3, 8.

[...]. Il Vaticano II è un problema? Sì, nel senso che le radici dell'estro postconciliare non sono solo nel postconcilio. Il postconcilio non dà ragione di sé. Per amore della Chiesa e per il futuro delle fede nel mondo, bisogna esaminare la radice del problema»<sup>5</sup>.

Il XXI Concilio, l'unico della storia ad essere pastorale, si è tenuto nel periodo del boom economico e nel tempo in cui la rivoluzione culturale e dei costumi si affiancava ai venti del Comunismo, del quale il Concilio non ha voluto deliberatamente parlare. Di nessun errore od eresia si è voluto trattare perché i «novatori», fossero essi teologi o vescovi, decisero di aprire una nuova stagione della Chiesa, una stagione non più di condanne, ma di misericordia e addirittura di apertura: si è spalancato il portone della Basilica di San Pietro non più per uscire e andare in missione, ma, nell'intento di andare incontro al mondo, e di dialogare, pericolosamente, con esso con il risultato che il mondo è entrato nella Chiesa, insidiandola. Un proverbio popolare dice: «Se vai con lo zoppo impari a zoppiare».

La Scuola di Bologna, fondata da Giuseppe Alberigo, si è prodigata, con metodo scientifico, nel costituire un apparato di insegnamenti, di documenti e di pubblicazioni, finalizzati a sostenere la tesi della nascita di una nuova e rivoluzionaria Chiesa, al passo con i tempi e felice di aver abbandonato la Tradizione. Ma da qualche anno esiste un'altra corrente, subdola e ipocrita, quella che gli autori del libro definiscono «Balena Bianca»<sup>6</sup>, un'entità ecclesiale votata a un conservatorismo infatuato dello status quo; si tratta di una lettura neo-centrista secondo la quale le ragioni della crisi della Chiesa e, dunque, della Fede sarebbero sorte successivamente al Concilio a causa dell'interpretazione distorta e progressista dei documenti. Pertanto, la soluzione consisterebbe nel separare il Concilio dal postconci-

5 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., p. 16-17.

6 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., p. 20.



Alessandro Gnocchi

lio. È una posizione di compromesso, un escamotage: la «Balena Bianca» cercando, arrampicandosi sui vetri, di negare l'evidenza, senza considerare l'influenza invasiva delle idee moderne all'interno dell'Assise, si è posta in linea con il «rifiuto di una cristianità di tipo medievale a vantaggio [...] dell'idea di una "cristianità profana"», come risulta, per esempio, nel pensiero di Jacques Maritain, uno dei protagonisti del Concilio. Una profanità «costruita grazie alla valorizzazione del lievito cristiano rintracciato nelle dottrine più diverse, dal liberalismo al comunismo, con una preferenza per quest'ultimo»<sup>7</sup>.

L'autoreferenzialità del Vaticano II fu evidente fin dagli albori, poi durante i lavori delle sessioni e infine nell'applicazione: «Da quel momento in poi, ogni contraddizione o problema riscontrabile nella storia e nei documenti del Vaticano II sono stati affrontati solo alla luce del Vaticano II»<sup>8</sup>.

Si badi bene che cosa avvenne di paradossale: poiché si decise che nessuno doveva essere più considerato

“nemico” della Chiesa cattolica e che con tutti bisognava allacciare rapporti di concordia a costo di piegare anche i propri principi (principi custoditi gelosamente e con forza per quasi due millenni), a diventare avversaria fu la Tradizione e i suoi difensori. Questi erano i «profeti di sventura», così definiti da Giovanni XXIII nell'allocuzione di apertura del Concilio (11 ottobre 1962).

Intanto, per la prima volta, l'appartamento pontificio divenne oggetto di curiosità giornalistica e l'operatore Rai si rivolse così a Papa Roncalli: «Santità, si inginocchi e faccia finta di pregare», qualcuno sostiene che possa essere una leggenda metropolitana, sta di fatto che, comunque, l'aneddoto dà prova di come la Chiesa iniziava a diventare spettacolo.

L'ottimismo, l'euforia degli anni Sessanta, la prepotenza mediatica (votata per se stessa al clamore e alla spettacolarità degli eventi) e i maggiori rappresentanti della nouvelle theologie, appoggiati dalle Università e dalla pubblicistica, furono tutti ingredienti basilari per cestinare gli schemi preparatori dell'Assise e per compilare documenti come la *Lumen gentium* o la *Dignitatis*

7 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., p. 108.

8 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., p. 91.

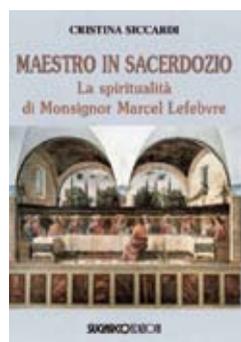
*humanae*. Perciò la medicina della misericordia venne usata in dosi massicce, ma non venne di certo praticata per chi tentava di continuare a dire la Verità.

«Serviva uno strumento che consolidasse la rivoluzione e fu individuato nell'alleanza con i mezzi di comunicazione, la cui natura e la cui lingua erano completamente estranei alla vita della Chiesa. Il "trascendentale tecnico" della stampa e della Tv produsse il "trascendentale ecclesiologico" che da subito si impose come premessa per "fare" e poi "comprendere" il Concilio»<sup>9</sup>.

Dimostrazione pratica che i problemi erano già ben presenti durante i lavori conciliari è riscontrabile nel fatto che il giorno stesso della chiusura dell'Assise, l'8 dicembre 1965, Enzo Bianchi, laureato in Economia e Commercio, decise di aprire la comunità ecumenica di Bose che a tutt'oggi non ha ricevuto alcun riconoscimento ecclesiastico, eppure tutti i giornali, le radio e le tv ne parlano come di un grande "profeta". La Regola di questo ecumenico monastero «si affretta a dire al fratello e alla sorella di guardarsi bene dall'abbandonare la confessione di provenienza per farsi cattolici. Ma tutto ciò viene detto con tale mitezza e tale soavità e suona tanto bene che il cattolico poco accorto finisce per rimpiangere di essere stato battezzato nella Chiesa di Roma. Così costantiniana, così poco profetica»<sup>10</sup>. Ecco il linguaggio impostore... avvenne, come molto bene spiegò Romano Amerio nel suo *Iota unum*, un vero e proprio rivoluzionamento espressivo per favorire discorsi e scritti politicamente corretti, dunque ecclesiasticamente corretti. Pertanto la Chiesa poteva essere proposta, sui giornali, in Tv, nei salotti d'élite in una veste appetibile, e furono in molti a voler salire su «quel treno, veloce e moderno [...] bisognava salirci sopra a tutti i costi»<sup>11</sup>. Un treno che oggi è deragliato, ma che all'epoca nessuno voleva perdere perché troppo allettante era il

pensiero di quei teologi che volevano, come stilisti d'avanguardia, disegnare e confezionare un abito alla moda alla Sposa di Cristo. I novatori erano così zelanti e boriosi da tradire l'autorità del Sommo Pontefice per cercare di affermare la collegialità nella Chiesa e giorno dopo giorno, si sono presi uno spazio invadente e invasivo, come dimostrano le Conferenze episcopali, i consigli pastorali, le assemblee parrocchiali, le riunioni delle catechiste...

La Bella, che continua ad essere tale essendo Sposa di Cristo, troverà il principe che la risveglierà dal suo sonno: nulla è stato divelto, nulla è stato abolito nella Chiesa della Tradizione, nonostante le profanazioni avviate da un Concilio dell'ortoprassi che invece di guardare le anime da salvare si è concentrato sul linguaggio e il modo di fare per essere à la page. L'incantesimo, manovrato dal maligno, come ebbe a dire Paolo VI<sup>12</sup>, si spezzerà grazie all'intervento di coloro che continueranno ad avere un amore sincero, disinteressato e autentico per la Chiesa di sempre. Ma si sa, ogni principe che si rispetti deve essere dotato di valore e coraggio.



**Cristina Siccardi**

**Maestro in Sacerdozio. La spiritualità di Monsignor Marcel Lefebvre**

**Sugarco Edizioni, 2011  
pp. 232, € 23,00.**

Ad un anno di distanza dal primo volume «Mons. Marcel Lefebvre: nel nome della verità», la nota scrittrice

9 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., pp. 81-82.

10 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., p. 121.

11 A. Gnocchi - M. Palmaro, op. cit., p. 57.

12 Il Pontefice il 29 giugno 1972 disse: «Attraverso qualche fessura il fumo di Satana è entrato nella Chiesa».



Cristina Siccardi

cattolica Cristina Siccardi torna ad affrontare la figura del vescovo francese fondatore della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Già questo fatto dimostra chiaramente il notevole aumento d'interesse nei confronti di questo personaggio, controverso e discusso, che ha lasciato, però, un messaggio quanto mai attuale, proprio in questo tempo in cui sempre più voci si levano ad analizzare in modo nuovo ed anticonformista il grande fenomeno ecclesiale del Concilio Vaticano II.

In questo secondo volume l'autrice intende approfondire soprattutto la spiritualità e la dottrina di Mons. Lefebvre, evidenziandone il profondo attaccamento alla Chiesa ed alla sua bimillenaria Tradizione.

Innanzitutto va rilevato come il lavoro risulti estremamente ben documentato. Esso si basa infatti sulla diretta consultazione di manoscritti, in gran parte inediti, custoditi presso il seminario di Ecône. Un vero e proprio patrimonio di inestimabile valore per tutta la Chiesa. Proprio osservando attentamente tali manoscritti la Siccardi non trascura anche un'interessantissima analisi grafologica dei documenti.

«Osservando ed esaminando la calligrafia di Monsignor Lefebvre possiamo comprenderne la trasparente

e forte personalità. Scrittura di corpo medio, ordinatissima, facilmente leggibile e regolarmente allineata. Il foglio non è riempito, vengono lasciate parti bianche, dando un senso armonico allo spazio occupato; le lettere sono strette, più alte che larghe, semplici ed essenziali, unite fra di loro e sono vicine le une alle altre. Inoltre non vi è abbondanza di tratti. I tagli delle "t" sono piuttosto lunghi e la scrittura pende verso destra, segno di generosità rispetto a chi inclina a sinistra, manifestando un carattere votato maggiormente all'egoismo» (pp.11-12).

Questi elementi, unitamente ai contenuti ed alle notizie biografiche, contribuiscono alla ricostruzione della personalità dell'arcivescovo.

«Tutto ciò esprime una personalità raffinata ed elegante, pur nell'umiltà e nella sobrietà. Temperamento energico, da *leader*, testardo e persuasivo, come di chi sa farsi valere senza alzare il tono; insomma, autorevole e non autoritario; generosissimo e capace di soffrire in silenzio, propenso ad apprezzare la stima e l'affetto. Immediato, intuitivo e lungimirante, ricco di iniziativa e capace di prendere decisioni, sapendo coinvolgere i collaboratori» (p.12).

Un'altra caratteristica importantissima della sua personalità era senz'altro quella dell'organizzatore. Sotto questo aspetto mons. Lefebvre differisce e sovrasta di gran lunga gli altri esponenti del cosiddetto tradizionalismo<sup>13</sup> cattolico, magari dottissimi ed eruditi, ma dotati di poco senso pratico. La sua innata capacità di coinvolgere i giovani e di formarli in uno spirito di azione autenticamente cristiano, rifuggiva sia dal settarismo, sia dal compromesso in materia di Fede e morale.

Questo fu probabilmente il segreto che preservò, e continua a preservare,

<sup>13</sup> Il termine tradizionalismo è qui utilizzato nell'accezione, divenuta ormai consueta, di insieme dei seguaci della Tradizione cattolica nella sua interezza e non in quella indicante l'eresia che cristallizza la Tradizione stessa, negando l'evoluzione endogena del dogma.



Padre Henri Le Floch (1862-1950)

la Fraternità San Pio X, dalla polverizzazione di altri movimenti, pur avendo dovuto affrontare circostanze storiche difficilissime ed estremamente pesanti.

Scorrendo le dense pagine del volume ci si rende ben conto di quale fosse la specifica e più autentica vocazione del prelado. Così la riassume Cristina Siccardi:

«Due furono le vocazioni di Monsignor Marcel Lefebvre: la prima, quella maturata fin dalla più tenera età, ovvero diventare sacerdote. La seconda: formare santi sacerdoti, mantenendo la filosofia cattolica e la teologia di san Tommaso d'Aquino...» (p. 9).

E i capitoli del libro non fanno altro che ripercorrere ed approfondire tale percorso. Il sacerdote è un «Alter Christus», il suo compito principale è quello di santificare i fratelli attraverso la celebrazione della S. Messa e la dispensa dei sacramenti. Egli deve essere necessariamente tutto di Dio e

quindi non si possono conciliare con il suo ruolo né il matrimonio, né l'eccessiva dipendenza dai beni di questo mondo. Molto significativi, in tal senso, i capitoli intitolati: «Dio non ha bisogno di suonatori di mandolino» (pag. 38), «Il significato profondo della talare» (pag. 72) e «Sacerdos in aeternum» (pag. 86).

Un altro punto centrale del messaggio di mons. Lefebvre è quindi senz'altro la critica al principio della libertà religiosa enunciato dalla dichiarazione conciliare «*Dignitatis humanae*».

Nel libro di Cristina Siccardi vengono riportate in proposito numerose dichiarazioni e scritti risalenti essenzialmente agli anni '70 e '80. Ecco un breve esempio che si collega al principio che Mons. Lefebvre non si stancò mai di proclamare: la regalità sociale di Gesù Cristo:

«Il Salvatore del mondo non è più chiamato a regnare sulla società perché ciò è contrario alla dignità umana dei singoli popoli, ognuno dei quali padrone di avere la propria religione e di non essere 'disturbato'» (p. 14).

Egli non poteva dunque ammettere, in nessun modo, questa vera e propria detronizzazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Per la prima volta vengono scrupolosamente esaminati, l'uno dopo l'altro, chi furono gli «insegnanti» spirituali di Monsignor Lefebvre: l'*humus* familiare fu il primo bacino pedagogico, poi venne la «quercia bretone», padre Henri Le Floch, il quale trasmise al giovane seminarista tutta l'importanza e tutta l'alta dignità dell'essere sacerdoti attraverso un percorso di studi basato sulla Tradizione della Chiesa e sulla teologia di san Tommaso d'Aquino. Proprio da padre Le Floch Lefebvre apprese tutta la bellezza e la straordinarietà dell'essere ministri di Dio. E fu in quei sei anni di formazione che egli acquisì i tesori che fece suoi e che poi, a sua volta,



Dom Gustave Chautard (1858-1935)

trasmetterà ai seminaristi che formerà in terra di missione nel continente africano e successivamente nel seminario di Écône. Attento lettore del «*De imitazione Christi*», Lefebvre si accosta ai grandi maestri di trascendenza quali il benedettino dom Columba Marmion e il trappista Gustave Chautard. Del primo apprezzava la profonda dottrina, la sua teologia, l'immensa pietà, la sua vita «in margine al messale» e dipendente soltanto da Dio, obbedendo a Lui in tutto.

Con intuizione l'autrice propone anche un'interessante confronto fra i tratti della personalità di padre Chautard e quella di Monsignor Lefebvre: determinazione e forza. Come della famiglia trappista l'abate fu il padre che provvide in tutto, così il Vescovo francese divenne amabile padre per i seminaristi della Fraternità Sacerdotale San Pio X. «Il primo dovrà difendere con i denti, con la stessa determinazione che userà Lefebvre per le battaglie che sosterrà, il suo ordine minacciato dalla Francia attanagliata dal liberali-

simo che vuole sopprimere gli ordini contemplativi: dodici anni di intensa lotta, piena di ardore e di intelligenza [...]. Con la stessa energia e lo stesso zelo Monsignor Lefebvre affronterà le autorità ecclesiastiche: farà presente, a volte anche con toni accesi di ardore e passione, gli inganni del Modernismo e i pericoli di una lettura soggettivistica delle realtà religiose. Entrambi sostennero la battaglia di difesa, l'uno del proprio istituto religioso, l'altro della Fede e dell'ortodossia cattolica, con tutti i mezzi a loro disposizione: il soprannaturale in loro non richiese la rinuncia di nessun lecito mezzo umana, di nessuna risorsa naturale» (pp. 42-43).

Fra i maestri del maestro in Sacerdozio vengono presentati san Tommaso d'Aquino, san Giovanni Crisostomo, sant'Agostino, san Bonaventura, san Bernardo, padre Ludovic-Marie Barielle, san Pio X, père Emmanuel André, san Bruno e proprio il fondatore dei Certosini affermò: «*Stat crux dum volvitur orbis*» («La Croce resta fissa mentre il mondo ruota»), così fu per il fondatore della Fraternità Sacerdotale San Pio X, al contrario di ciò che accade con il Concilio Vaticano II e a seguire, quando al centro fu posto il caos del mondo e da esso fu gettata fuori la Croce. Il lettore, di fronte a questi giganti della spiritualità, non può che rimanere affascinato dalle profonde e incommensurabili pagine che hanno lasciato e che dovrebbero essere riscoperte e riprendere il giusto posto in seminari ed università, i cui banchi, invece, sono stati ricoperti da libri e pubblicazioni di ben altri rappresentanti della filosofia e della teologia: quelli che nel Novecento ebbero tanto successo e che hanno seminato dubbi, incertezze, confusioni. Ma la Fede non ha bisogno di caos, bensì di linee certe e sicure, capaci di dissipare i dubbi e condurre alla Verità, una sola, portata dall'Unto di Dio, Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Proseguendo la lettura non mancano poi i passi dove l'autrice riper-

corre i momenti dolorosi che portarono alla scomunica del 1988. Anche qui, però, contrariamente ad una vulgata molto accreditata dai media, Mons. Lefebvre ci viene presentato come una persona ben diversa dal  *clichè*  tetro ed arcigno fatto proprio da molti giornalisti. Egli spesso ebbe a stigmatizzare lo «zelo amaro» di coloro che criticano ogni cosa senza lo spirito di carità che riesce, più delle parole, ad incoraggiare comportamenti virtuosi ed in grado di portare frutti.

«Bisogna assolutamente evitare lo zelo amaro, peraltro condannato da san Pio X nella sua prima enciclica, "E Supremi" (4 ottobre 1903). Niente è invece più efficace della carità. "Si spererebbe invano di attirare le anime a Dio con uno zelo pieno di amarezza; rimproverare duramente gli errori e riprendere i vizi con asprezza causa molto spesso più danni che vantaggi". San Paolo insegna a confutare, a sgridare, ad esortare, ma aggiunge che è necessaria la pazienza e la mitezza» (p. 11).

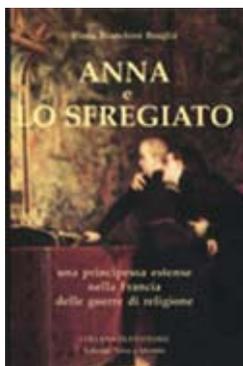
Ma sullo sfondo, specialmente negli ultimi anni molto dolorosi della sua vita, aleggeranno sempre, negli scritti come nelle omelie, nella predicazione degli esercizi spirituali come nelle pubbliche conferenze, le drammatiche constatazioni espresse, con disarmante semplicità, nella famosa omelia di Lille nel 1976:

«Al contrario, penso che sarei stato scomunicato se a quel tempo avessi formato i seminaristi come li formano ora nei nuovi seminari; se a quel tempo avessi insegnato il catechismo che si insegna oggi, mi avrebbero chiamato eretico; e se avessi detto la santa Messa come la dicono ora, mi avrebbero definito sospetto di eresia, fuori dalla Chiesa. Allora, io non capisco. È veramente cambiato qualcosa nella Chiesa!» (p. 9).

Dobbiamo onestamente ammetterlo: nessuno, fino ad oggi, a meno di cadere nel relativismo più spinto, è riuscito a dare risposte credibili a

queste semplici constatazioni. Passano i decenni, passano gli esegeti del Concilio, si alternano le ermeneutiche, ma nessuno potrà mai dare risposte in grado di giustificare come elementi di continuità quelli denunciati da Mons. Marcel Lefebvre.

Forse è proprio per questo che, a distanza di venti anni dalla sua scomparsa, la figura di questo vescovo continua ad attrarre tutti coloro che cercano, pur con i limiti di noi umani, la Verità.



**Elena Bianchini Braglia**

**Anna e lo Sfregiato. Una Principessa estense nella Francia delle guerre di religione**

**Edizioni Terra e identità**

**pp. 344, € 15,00**

«Noi per difendere il nostro credo e il nostro mondo abbiamo combattuto i nostri nemici, abbiamo versato e sparso sangue, siamo stati tacciati di crudeltà. (...) Non eravamo certo perfetti alla corte di Francia! Ho ricordato grandi peccatori, assassini, pazzi debosciati. Eravamo creature mortali, con i vostri stessi limiti, incolmabili debolezze, momenti d'orrida crudeltà. A ogni virtù s'affiancava una miseria, a ogni preghiera un delitto. Figli disgraziati di un Dio misericordioso, solo questo eravamo. Ma non eravamo orfani e non abbiamo mai desiderato d'esserlo. Credo che essere liberi non significhi non avere un padre, terreno o celeste, non avere una guida o un sostegno. Come essere sapienti non significa lasciarsi raccontare e apprendere ogni favola scambiandola per verità».



*Elena Bianchini Braglia*

Cosa sarebbe successo nel XVI secolo se le idee eretiche di Martin Lutero, di Calvino e di altri eresiarchi, dopo aver conquistato la Germania, l'Inghilterra, l'Olanda e i Paesi scandinavi, si fossero propagate in tutta Europa? Questo terribile pericolo fu sul punto di avverarsi, perché tra le nazioni che combatterono contro l'eresia protestante per rimanere fedeli alla vera Fede ed al Papa, una, la Francia, certamente la più importante politicamente e militarmente, dopo la Spagna e l'Impero della Casa d'Austria, «la figlia primogenita della Chiesa»<sup>14</sup>, fu sul punto di cadere in mano ai nemici della Chiesa cattolica.

Cosa sarebbe successo, se anche la Francia avesse abbandonato la Fede cattolica? Se avesse abbracciato l'eresia calvinista, entrando, così, nel magmatico mondo protestante? Tutta la storia avrebbe avuto un corso totalmente diverso, corso che avrebbe messo gravemente in pericolo la vita della Chiesa cattolica nei secoli successivi. Se durante le guerre di religione in Francia avessero vinto gli ugonotti,

<sup>14</sup> Enciclica «*Nobilissima Gallorum gens*» di Papa Leone XIII, 8 febbraio 1884.

cosa sarebbe successo di tutti noi? Ma Colui che ha fondato la Chiesa, una e cattolica, non ha permesso che questa terribile eventualità si avverasse: «*Portae inferorum non praevalerunt*»<sup>15</sup>.

È da questo punto di vista che dobbiamo valutare gli eventi di quegli anni, certamente tragici, ma decisivi dell'intera storia non solo della Francia, ma della stessa Chiesa cattolica e di tutta la civiltà cristiana. È, quindi, necessario conoscere bene quanto avvenne in quegli anni in Francia e, più in generale, in Europa: questa è la condizione essenziale per poter giudicare e valutare l'operato dei protagonisti di quelle vicende storiche.

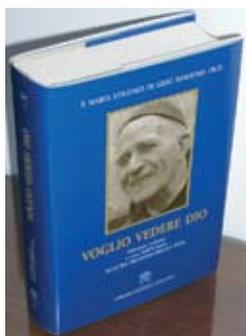
Protagonista assoluta di quegli anni tormentati fu Anna Eleonora d'Este, figlia del Duca Ercole II, signore di Ferrara, che nel 1548 sposò il Duca Francesco di Guisa, detto "lo sfregiato".

Nel bel libro di Elena Bianchini Braglia, Anna, alla fine della sua vita, ripercorre le vicende che l'hanno vista protagonista. Nei suoi ricordi rivivono i fatti ed i personaggi di una lunga e drammatica esistenza, vissuta in un periodo decisivo per la storia della Francia e dell'intera umanità; in particolare emergono le belle figure del duca Francesco di Guisa e del figlio Enrico, intrepidi difensori della Fede cattolica, mentre ben riuscita è la descrizione dell'opera di Caterina de' Medici, la regina madre, che per tutta la vita, per motivi strettamente politici e non religiosi, cercherà di conservare il potere dei Valois.

Arrivati alla fine del libro, che si legge tutto d'un fiato, non si può che essere profondamente grati verso coloro che, quattro secoli or sono, in Francia ed in tutta Europa, combatterono e morirono per difendere la nostra Santa Religione e salvare la Chiesa e la Fede cattolica dall'attacco delle forze dell'eresia protestante, che volevano distruggere la nostra civiltà religiosa

<sup>14</sup> Mt 16,18.

e civile. E tale gratitudine è particolarmente doverosa oggi, quando, anche da parte di sedicenti cattolici, si indulge a dar credito alla denigrazione protestante nei loro confronti. Se oggi siamo cattolici, se possiamo ricevere i Sacramenti e, quindi, la Grazia divina e, in tal modo, sperare di ottenere la salvezza eterna, lo dobbiamo a coloro che hanno eroicamente combattuto, a costo della loro vita, per difendere la Verità.



**Padre Maria  
Eugenio di  
Gesù Bambino  
OCD**

**Voglio vedere  
Dio**

**Libreria Editrice  
Vaticana, 2009**

**pp. 1362, € 43,00**

Libreria Editrice Vaticana, per la Collana "Studi Carmelitani", ha riunito in un unico volume una nuova traduzione italiana dei due libri di Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino OCD (1894-1967) «Voglio vedere Dio» e «Sono figlia della Chiesa», con indice analitico, indice biblico, indice delle citazioni dei Maestri del Carmelo, indice dei nomi propri di persona. È possibile ordinare nei Priorati questo prezioso testo.

«Voglio vedere Dio!» era il grido di una bambina: la futura santa Teresa di Gesù, nota come santa Teresa d'Avila. È il grido di chi intraprende il cammino spirituale dell'unione con Dio, in Cristo, nello Spirito.

È il grido di Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino, Carmelitano scalzo, Fondatore dell'*Istituto Notre-Dame de*

*Vie*, che prende il lettore per mano dagli inizi della vita spirituale e lo guida passo a passo, fino alla pienezza della santità alla quale il Signore invita tutti. Gli argomenti affrontati: l'abitazione di Dio in noi, l'introduzione alla preghiera silenziosa, i principi della vita spirituale, il dono di sé allo Spirito Santo, le tappe del cammino, i momenti più delicati dell'ascesa, la trasformazione progressiva in Cristo, la bellezza e la fecondità della santità, l'unione della contemplazione e dell'azione...

Il tutto presentato in modo tanto semplice quanto puntuale, alla luce degli insegnamenti di santa Teresa di Gesù, di san Giovanni della Croce, di santa Teresa del Bambin Gesù, nota come santa Teresina di Lisieux, e dell'esperienza di questo cammino di santità fatta dallo stesso autore.

"*Summa*" di vita spirituale, questo libro è un capolavoro che colloca l'autore tra i grandi maestri di spiritualità, che Dio ha dato alla Chiesa per mezzo del Carmelo. «Voglio vedere Dio» è un libro per nutrire e guidare la vita spirituale dei laici, delle coppie e dei sacerdoti; è un testo base per la formazione dei novizi degli istituti religiosi, che, con semplicità, vogliono crescere come figli di Dio; per la fedeltà di coloro che progrediscono sulla via di Cristo, assetati di luce e d'amore; per l'ardore degli apostoli che anelano ad essere mossi dallo Spirito Santo; per l'approfondimento degli studenti in teologia spirituale, dogmatica, morale; per il discernimento dei direttori spirituali.

# La vita della Tradizione

## 3° Torneo di calcio della Tradizione

Per il terzo anno consecutivo si è svolto il Torneo di calcio della Tradizione.



Il 30 aprile 2011 sei squadre provenienti da varie parti d'Italia hanno partecipato ad un torneo di "calcio a sette". Le squadre, particolarmente agguerrite, per contrastare il predominio degli anni precedenti da parte della formazione di Seregno, hanno dato vita ad un lotta degna delle migliori competizioni. Hanno partecipato alla sfida anche dei rappresentanti del clero che non hanno "perdonato" eventuali falli a nessun avversario o errori ai compagni di squadra.

Il Cielo ha assistito gli atleti perché ha incominciato a piovere esattamente un minuto dopo il fischio finale dell'ultima partita. Naturalmente è inutile aggiungere che anche quest'anno ha vinto la squadra di Seregno, ma i giocatori delle altre formazioni meditano già qualche strategia particolare per l'anno prossimo.

## I novant'anni di Don Giorgio Maffei

Il primo maggio 2011, i sacerdoti e i fedeli del priorato di Rimini hanno festeggiato don Giorgio Maffei che ha compiuto 90 anni. In molti hanno manifestato l'affetto e la riconoscenza verso questo sacerdote rimasto fedele alla Fede della sua giovinezza. Commoventi le parole con cui ha terminato l'omelia durante la Santa Messa: "Ora, ho quasi terminato il mio corso. Per grazia di Dio, ho conservato la Fede,



la Fede della mia giovinezza, la Fede della mia rinascita spirituale, la Fede della mia vocazione, la Fede della Chiesa, della Chiesa tradizionale, custodita incorrotta nella Fraternità San Pio X".

## Ordinazione sacerdotale di Don Giacomo Ballini

Il 29 giugno, don Giacomo Ballini è stato ordinato sacerdote durante una bella funzione ad Econe. Dopo la prima Messa nella chiesa di Vaglia (FI), il novello sacerdote si è recato nei priorati della Fraternità, dove ha celebrato e benedetto i fedeli.



A don Giacomo, che affidiamo alle preghiere dei fedeli, auguriamo nella sua prima nomina in Inghilterra, un

ministero ricco di grazie spirituali.

## Campi estivi per bambini e bambine

Dal 3 al 18 luglio, presso il Priorato di Montalenghe, si è svolto il consueto campeggio estivo per bambini dai 7 ai 14 anni, secondo il metodo della Crociata Eucaristica, con la partecipazione di circa 40 bambini. Guidati da Don Chad



Kinney e da Don Elias Stolz, aiutati da alcuni seminaristi e aiutanti, i bambini hanno trascorso quindici giorni sereni, alternando momenti di formazione spirituale e religiosa con giochi di gruppo, recite, canti, escursioni e visite. Particolarmente significative sono state le visite che si sono svolte nei luoghi di San Giovanni Bosco e nella città di Torino.



Ad Albano, invece, circa 40 bambine hanno "rallegrato" la vita del priorato per due settimane. Suor Angela e suor Maria Giuseppina, delle "Discepolo del Cenacolo", aidate egregiamente da alcune ragazze più grandi, hanno guidato il gruppo permettendo, attraverso i vari momenti della giornata, di ricevere un modello completo di educazione e formazione cristiana. Belle e interessanti le visite al lago di Albano, all'abbazia di Montecassino e alla

"Montagna spaccata" di Gaeta. Un ringraziamento particolare va a don Aldo Rossi, soprattutto per la pazienza dimostrata nei confronti della dirompente allegria delle bambine.

A conclusione di tutti e due i campi ci sono stati diversi ingressi nella Crociata Eucaristica come Paggio/Damigella e i più meritevoli hanno ricevuto i gradi di Crociato/Damigella d'onore e di Cavaliere/Dama della Crociata.

Ricordiamo che ogni mese viene pubblicato Il Crociato, bollettino della Crociata Eucaristica, prezioso strumento per la vita spirituale dei fanciulli. Da leggere anche da parte dei genitori.

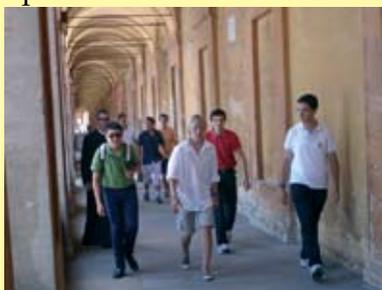
### Campi ragazzi per ragazzi e ragazze

Dal 17 al 28 luglio, a Calvigi, una piccola località in provincia di Bologna, si è svolto il campo per le ragazze, circa una ventina, guidato da suor Maria Rita e suor Maria Pia, delle Consoatrici del Cenacolo, con l'assistenza spirituale di don Pierpaolo Petrucci.



Il motto del campo, che ha scandito le giornate delle ragazze, durante i dieci giorni, sono state le parole di sant'Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi".

Assistendo giornalmente alla Santa Messa, ascoltando le conferenze del cappellano, cantando e giocando allegramente e partecipando a varie escursioni in montagna e nelle località vicine le ragazze hanno avuto modo di ritornare a casa ricordando i buoni consigli e ricevendo forza sufficiente per affrontare la vita di tutti i giorni nel segno dell'amore verso Gesù e il prossimo.



Dal 17 al 31 luglio, invece i ragazzi si sono ritrovati a Villagrande, nella zona del Montefeltro, negli Appennini (tra la Romagna e le Marche). Tra scalate, escursioni in bicicletta, visite ai luoghi e alle città (particolarmente belle quelle di Bologna e Firenze) e ai santuari vicini e, soprattutto, partecipando alla Santa Messa giornaliera ed ascoltando le parole dei due sacerdoti assistenti, Don Fabrizio Loschi

e don Ludovico Sentagne, i ragazzi hanno avuto l'occasione di fortificarsi e rafforzare le loro convinzioni, chiarendo le domande che possono nascere in anime giovani.

Appuntamento per i ragazzi (e per le ragazze) l'anno prossimo, sempre più numerosi.

### **Vacanze delle famiglie**

Dal 21 al 27 agosto si sono svolte anche quest'anno le vacanze cattoliche delle famiglie al Priorato San Carlo di Montalenghe. Le uscite in montagne al parco nazionale del Grand Paradiso e nella vallata di Gressoney, sotto il Monte Rosa, si sono alternate con il pellegrinaggio al Sacro monte di Arona, sotto la guida di sacerdoti amici e con un viaggio al seminario di Econe, facendo sosta all'ospizio del grand San Bernardo e visitando tesoro del monastero, il museo naturale ed il famoso canile. La Messa e la recita quotidiana del S. Rosario, insieme alle diverse conferenze tenute dai sacerdoti, hanno dato la nota spirituale alle vacanze, impregnandole della vera gioia cristiana.

### **Pellegrinaggi**

Il 21 maggio e il 19 giugno si sono svolti due bellissimi pellegrinaggi, rispettivamente alla Grotta di San Michele e san Giovanni Rotondo, in Puglia, e al Santuario della Madonna delle Armi, in Calabria, organizzati dal Priorato di Albano con la guida spirituale di don Aldo Rossi e di don Massimo Sbicego.

Numerosi i fedeli (particolarmente festosi quelli della Calabria che hanno vivacizzato la giornata con canti e balli tradizionali), che hanno trascorso una giornata all'insegna della Fede e della Grazia.



In Veneto è ormai tradizione l'annuale appuntamento del Pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona. Più di cento i partecipanti che, guidati dai sacerdoti del Priorato di Rimini, dopo aver camminato tra gli stretti sentieri a strapiombo, scandendo i loro passi sulla preghiera del Santo Rosario, hanno raggiunto, stanchi ma felici, il Santuario, per inginocchiarsi nel luogo dove la

Madonna è apparsa e chiedere la sua intercessione e protezione in questi tempi difficili. Il consueto pranzo in comune ha permesso di trascorrere in allegria il pomeriggio e di recuperare le forze.

Il 3 e 4 settembre più di duecento pellegrini provenienti da tutte le regioni d'Italia si sono ritrovati a Bevagna per l'annuale Pellegrinaggio della Tradizione Cattolica Bevagna-Assisi, giunto ormai alla 23a edizione. Tema del pellegrinaggio, che ha guidato i passi dei fedeli, è stato "Un solo Dio, una sola Fede", intenzione per la quale si è pregato e sofferto la fatica, per ottenere la grazia necessaria per difendere con forza, in questi tempi difficili, i diritti di Dio e della Chiesa cattolica.

I pellegrini di tutte le età, - ve ne erano ancora in carrozzina - hanno affrontato i circa 45 Km, recitando il Rosario, innalzando canti al Cielo e meditando le parole dei sacerdoti



pronunciate durante le soste. Dopo la Santa Messa in una bella chiesa di Beva-gna, i pellegrini hanno raggiunto Montefalco, dove si son potute venerare le reliquie di santa Chiara (particolarmente edificante il suo cuore in cui sono impressi gli strumenti della Passione di Nostro Signore). Dopo la sosta per il pranzo, si è arrivati a Foligno per la notte. Il giorno seguente, domenica, si è raggiunti Spello. Il superiore del distretto, don Davide Pagliarani, ha cantato, in delle più belle chiese della città, la Messa solenne in onore di San Pio X. Nell'omelia, don Davide, ha particolarmente messo in evidenza i danni fatti alle anime dei fedeli dalla pratica dell'ecumenismo.

Ripresa la marcia, nel pomeriggio si è raggiunti Assisi. I fedeli, cantando il Credo, si sono inginocchiati ai piedi della tomba di San Francesco per chiedere le grazie necessarie ad affrontare questi tempi difficili, incoraggiati dalle parole di don Aldo Rossi incentrate sull'amore verso la Santissima Trinità.

Dopo avere offerto la fatica di queste due giornate per la restaurazione della vera Fede, il pellegrinaggio si è concluso a Santa Maria degli Angeli,.

### **Festa di San Pio X**

Domenica 25 settembre, come da tradizione, presso la cappella "Beata Ver-gine di Lourdes" a Lanzago di Silea (TV) si svolta la Festa di San Pio X.

La festa si è aperta con la celebrazione della Santa Messa cantata in onore di San Pio X, durante la quale don Chad Kinney ha ricordato che festeggiare questo Santo Papa "patrono della Fraternità San Pio X, scelto dal nostro fondatore Mons. Marcel Lefebvre per essere un faro di santità e di rettitudine dottri-nale durante questi tempi di crisi della Chiesa", vuol dire anche "Mostrare la nostra devozione e il nostro amore per il papato, per il Santo Padre e la Santa Sede, come tale; mostrare la nostra fedeltà alla Chiesa Cattolica e Romana".

Al termine della Santa Messa tutti i fedeli si sono fermati nel grande campo intorno alla cappella, per pranzare in compagnia, ridere e giocare insieme. Sono stati preparati alcuni giochi, come il tiro a segno, la pesca con i regali e altri ancora particolarmente divertenti, che hanno permesso a grandi e piccini di divertirsi e passare serenamente ed in allegria il pomeriggio, mentre i ragazzi erano impegnati nell'ormai tradizionale torneo di calcetto, disputato tra quattro squadre, di cui due composte da giovani del luogo. Il torneo è stato vinto dalla squadra del Tirolo dopo una sofferta finale conclusasi ai calci di rigore.

Anche quest'anno la festa è riuscita molto bene, grazie all'apporto di tutti i fedeli che si sono adoperati per renderla più bella possibile.



## ORARI DELLE SS. MESSE

**AGRIGENTO (Provincia):** una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

**ALBANO LAZIALE (Roma):** **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

**BOLOGNA:** Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1ª e 3ª domenica del mese, a parte luglio ed agosto, alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**BRESSANONE (BZ):** Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83; Priorato di Innsbruck, 0043.512.28.39.75).

**FERRARA:** Oratorio Sant' Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**FIRENZE:** Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1ª e 3ª domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

**LUCCA:** Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2ª e 4ª domenica del mese alle 10.00; la 1ª e 3ª domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

**MILANO - SEREGNO:** Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

**MONTALENGHE (TO):** **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

**NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

**PARMA:** Via Borgo Felino, 31. La 4ª domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**PAVIA/VOGHERA:** una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

**PESCARA:** la 3ª domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

**RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

**ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1º Venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

**TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

**TRENTO:** La 3ª domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**TREVISO - LANZAGO DI SILEA:** Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**VELLETRI (RM):** Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

**VERONA:** La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**VIGNE DI NARNI (TR):** Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

**CALABRIA E PUGLIA:** una domenica al mese (per informazioni: 06.930.68.16).

La Tradizione Cattolica n. 3 (80) 2011 - 3º Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.